EX LIBRIS
ARCHITET TO
GIO VANNI
MU ZIO
MANZÙ

IL TEMPIO
DI MINERVA
IN ASISI

CONFRONTATO COLLE TAVOLE

DI ANDREA PALLADIO

DA

GIOVANNI ANTOLINI

PROFESSORE D'ARCHITETTURA. MEMBRO DELL'ACCADEMIA REALE DI BELLE ARTI DELL'ISTITUTO DI FRANCIA. CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI NAPOLI. MEMBRO DELL'ACCADEMIA ITALIANA DELLE SCIENZE LETTERATURA ED ARTI. CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA DEL SUBASIO D'ASISI. ACCADEMICO D'ONORE DI QUELLA DELLE BELLE ARTI DI PARMA E SOCIO DI VARIE ALTRE D'ITALIA

EDIZIONE SECONDA

EMENDATA ED ACCRESCIUTA DI UNA DISAMINA D'ALTRI ANTICHI MONUMENTI

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOG. DE' CLASSICI ITALIANI

M. DCCC. XXVIII

IL TEMPIO
DI MINERVA
NELLA
CITTÀ DI ASISI

L'anno 1785, in cui pubblicai colle stampe il Tempio di Ercole in Cori, città del Senato e Popolo Romano, col titolo di *Ordine Dorico*, fin d'allora meditai di esibire agli studiosi di Architettura civile gli altri due ordini, ionico cioè e corintio, contemplati anch'essi sopra monumenti antichi. Dopo quasi dieci anni non mi riuscì di trovare un'architettonica antichità che pe' suoi pregi servir mi potesse per l'ordine ionico; ed al contrario non tardò a presentarmisi una corintia. Per procedere con regola, dopo di aver dato l'ordine robusto, prima di passare al delicato, avrei voluto offrire agli studiosi la media maniera; ma per non arrestare di più il mio progetto, sono costretto di far precedere all'ionico l'ordine corintio.

Per dirigere alcune opere di Architettura e d'Idraulica, mi sono trattenuto lungo tempo nell'Umbria, provincia romana, e specialmente nella città e diocesi di Asisi. In questa occasione potei soddisfare il mio genio sul Tempio di Minerva corintio, che tuttora esiste quasi intero nel mezzo della piazza principale della città, convertito in Tempio cristiano, sotto il nome della *Madonna della Minerva*.

La celebrità di questo monumento, la falsa idea che n'ebbe Palladio, e l'inganno in cui sono tutti quelli che hanno soltanto vedute le tavole Palladiane, raddoppiarono il mio impegno ad esaminarlo e confrontarlo attentamente, per poi pubblicarlo. Dalle tavole da me disegnate sul luogo con le più esatte e scrupolose misure che esibisco al confronto delle tavole che si vedono nelle due edizioni venete 1570, al libro IV di una, ed al libro II dell'altra delle Antichità pubblicate da Palladio (*), e dalle considerazioni che si faranno a luogo a luogo sulle parti della costruzione, ognuno comprenderà la grandissima differenza che passa fra il monumento esistente e le tavole Palladiane, e tanta, che potrà riguardarsi come

(*) Questa particolare edizione, intitolata *I due libri delle Antichità di Andrea Palladio*, trovasi nella bellissima collezione di libri d'arte, formata con gran senno dal ch. sig. conte cav. Leopoldo Cicognara, Presidente dell'I. R. Accademia di belle Arti a Venezia, la quale con ogni cortesia e generosità e' tiene aperta agli studiosi che hanno bisogno di consultarla.

inedito: onde si potrebbe dubitare che quel grandissimo Architetto non avesse mai veduto il Tempio Asisinate, e che fosse stato ingannato da qualcuno che gl' inviò i disegni, come successe a Serlio, e ad altri simili gran collettori di antichi monumenti, che non hanno potuto vederli tutti coi propri occhi.

CAPO PRIMO

MEMORIE DI ASISI (1)

Il tempo, vorace consumatore de' monumenti più insigni, ci ha lasciato grandi avanzi che sono autentiche prove della grandezza degli antichi abitatori di Asisi, nobilissimo Municipio romano. Conservansi tuttora due non mentite iscrizioni che provano evidentemente tale qualità (2); come pure moli superbe e pubblici edifizi che attestano l'opulenza, il gusto e la magnificenza degli antichi Asisinati (3). Di questi, due ne restano ancora alla memoria de' posteri, il celebre Tempio di cui ragioniamo, ed una cella conservatissima, scoperta dal Padre Abate di Costanzo Casinese, su cui è innalzato il campanile di S. Rufino (4). Simili non equivoci indizi si ammirano qua e là sparsi per tutta la città e contorni, di etrusco, greco e romano stile architettonico. (Vedi l'*Appendice*) Aveva il Teatro vicino al Foro Sessoriano, ed i grandi avanzi che hanno servito alla casa Mazzichi, e ad altre a quella vicine, ne sono le prove convincentissime. Aveva forse i bagni e sopra e sotto alla città, e pubblici acquedotti che vi portavano le acque salubri. Sopra alla città e vicino al nominato Foro meritano attenzione le rudera dell'elittico edifizio attorniato di colonne nell'interno a modo di peristilio, immaginato con singolare mae-

(1) Asisi, città dell' Umbria, Stato Papale, situata al nord di Roma, v'è distante per la via Flaminia 85 miglia incirca, e per l'odierna via postale 112: è lontana da Foligno 10 miglia, e da Perugia 12 incirca: è situata sulle basse colline del monte Asio, che la cuopre dai venti boreali: essendo perfettamente esposta all'ostro ed elevata, domina quasi tutta la valle fertilissima dell' Umbria. Stando in Asisi si vedono alla sua parte destra alcune castella a lei soggette e Perugia; alla sua sinistra Spello, Foligno, Trevi e Spoleto; alla parte opposta della valle Montefalco, Bevagna, Cannara e Betona. Colla discesa di un miglio dalla città verso ostro, si trova l'ameno stradone lungo più di un mezzo miglio, che conduce al gran Tempio e Convento detto degli Angeli de' MM. Osservanti, ove ogni anno si celebra il così detto *Perdon d'Asisi.* Il detto Tempio degli Angeli è architettura di Barozzio da Vignola, come si legge nell'iscrizione entro alla porta principale. L'aria e le acque in Asisi sono balsamiche; il territorio per natura è generalmente fertile al piano ed al monte. La valle dell'Umbria è solcata nel mezzo, prima dal fiume Clitunno, poco sotto alla cui origine ammirasi il celebre suo Tempio; poi dal fiume Topino, il quale dopo avere convogliate le acque che discendono dai monti e colline destre e sinistre della valle, le tributa al Tevere al disotto di Betona.

(2) Iscrizione del chiostro del Convento de' PP. MM. di S. Antonio nel subasamento di un pilastro, che noi riportiamo al n. 18, ed altre fatte collocare sotto al pronao del nostro Tempio colla mia direzione, segnate n. 2, 3, 4.

(3) Quattro iscrizioni sotto al pronao del Tempio sotto i n. 1, 4, 13, 15.

(4) Quando l'Abate di Costanzo scriveva la sua dottissima opera, *Disamina degli Scrittori e dei Monumenti risguardanti S. Rufino vescovo e martire di Asisi*, pubblicata l'anno 1797 per i tipi Sgariglia, questa cella era interrata per 15 palmi romani, ond'era facile ad ognuno l'ingannarsi sull'uso a cui servisse: in fatti da lui e da me, che la disegnai, venne presa per la cella di un tempio: quando questa nell'anno 1822, fatta scavare sino al pavimento dal Rev.mo Capitolo della Cattedrale, si è trovato essere una cisterna di quelle che sogliono unirsi agli acquedotti a luogo a luogo, all'oggetto di purgar l'acqua, e poi rimetterla in corso in un livello più basso: e siccome si pensava di costruire una scala per salire sul campanile, essendosi scalcinato il muro, sotto l'intonaco si scuoprì la iscrizione analoga alla cisterna, indicando nel tempo stesso due altri monumenti, l'Arco ed il Circo. (Vedi la Raccolta delle Iscrizioni in fine sotto al n. 38)

stria per depurare le acque prima che procedessero avanti [1]; le fabbriche dirute che circondano quest'edifizio; l'acqua salubre che vi si introduce presentemente [2], ed il gran condotto ad esso congiunto che attraversa tutta la lunghezza del Foro, oggi *Piazza nuova*. Al disotto della città verso mezzogiorno esistono tuttavia, sebbene barbaramente spogliati e ridotti a scheletro, diversi archi, miserabili avanzi di acquedotti che prendevano le acque del monte Giano, ora Moiano [3], e portavanle prima a depuratorii dicontro alla chiesuola della Madonna fuori di porta di Moiano, poi a due conserve che intatte si trovano alla distanza di un terzo di miglio fuori della detta porta, alla sinistra della strada pubblica.

Sorprendente è l'acquedotto abbandonato, detto il *Sanguinone*, opera di somma spesa e lavoro, poichè per tortuose vie attraversando valli, e posando sul pendío de' monti, gira circa sette miglia, entrando in città dalla parte di settentrione. È alto e largo da potervi comodamente camminare dentro, ed è la maggior parte tagliato a forza di scalpello nel vivo della montagna [4]. Aveva sepolcri: gli avanzi di uno si vedono anche oggi al fine del Foro Sessoriano, il quale conserva nella sua cella un coperchio di un'urna; un altro si vede lungo la strada di S. Damiano; due vicino alla strada consolare che va a Spello, ed un altro sulla strada che conduce a Cannara, vicino a Castelnuovo.

Non mancano in vari luoghi della città altre vestigia di lusso e magnificenza. Può vedersi l'urna di marmo bianco, copia rappresentante la favola di Diana ed Endimione, che impropriamente serviva di mensa al retro-altare maggiore di S. Rufino, nella quale probabilmente per bisogno, non avendo altro modo i Cristiani, vi posero dentro altra cassa contenente le spoglie del vescovo e martire S. Rufino. Il Rever.mo Capitolo, tre anni sono, trovò conveniente di levar via questo sostegno della mensa dell'altare, e di riporre la cassa che conteneva le reliquie del Santo in un nuovo altare fatto espressamente costruire, decorato con una statua di marmo

(1) Il nominato edifizio ha l'asse maggiore di palmi romani 280; il minore palmi romani 160, compreso il peristilio largo 6 palmi; le colonne hanno il diametro di palmi 2, 10. Lo spazio fra il basamento delle colonne ed il muro è un canale profondo palmi 6, 8 dal piano dove posano le colonne, ben murato, contenente le acque che vengono dalla sorgente di Perlasio vicina, detta oggi *di Pérnici;* e coperto era soltanto, a mio credere, dal tetto che posava sulle colonne e sul muro: le acque quindi, depurate che fossero all'aria libera in questo lungo ed aperto circondario, per due aperture, con soglia più elevata del fondo del canale, uscivano per gettarsi nel gran condotto dalla parte di mezzogiorno, entro al quale due uomini del pari in piedi vi possono camminare comodamente. La bellezza, grandiosità ed accuratezza con cui è costruito questo canale, mi dà a supporre che servisse per condurre le acque suddette depurate a qualche sito di pubblico bisogno.

(2) Gli odierni Asisinati nella primavera ed estate fanno una cura di salute coll'andare a bere sul luogo queste acque per vari giorni e con metodo prescritto.

(3) È si salubre quest'acqua e giovevole a molti mali, come è stata sperimentata, che su ciò ne compose un libro il medico di Asisi Nicolò Antonio Cattani, che lo pubblicò nel 1737 in Asisi colle stampe di Andrea Sgariglia. Il Magistrato fece riattare la fonte nel 1734, e fecevi porre la seguente iscrizione: *Hunc celeberrimum fontem e monte Iani ad multos varios morbos pellendos affluentem salubritate aquarum, Nucerianis undis, famaque priorem, sed vetustate, praedecessorum incuria, maioribus intentorum, collapsum, ac pene in nympheum redactum, infirmorum utilitati, civiumque commoditati restituendum, ornandumque, Confalonerius et Priores aere publico curarunt. Mense septembris, anno a partu Virginis* 1734.

Benedicite fontes Domino.
Bibite, aegri, et valete.

(4) Non ostante che questo acquedotto rassembri opera della grandezza romana, v'ha chi è d'opinione essere stato fatto nel secolo XIII dall'imperatore Federico II, il quale fu battezzato nella Cattedrale di Assisi, cui donò il lione, sua arma, e fu fautore del celebre Fra Elia di Beviglie, castello di essa città, e primo ministro dell'Ordine Minoritico dopo il suo istitutore S. Francesco.

postavi sopra, rappresentante il S. Vescovo Protettore. In quella occasione si trovò che il profano gentile sarcofago era scolpito anche nei due lati minori. Inoltre può vedersi la mezza statua pure di marmo bianco nel cortile de' nobili sig. Bonacquisti; una Flora quasi grande al naturale, un cippo con iscrizione e bassorilievo nel cortile de' PP. Filippini, che noi esibiamo alla Tav. X; le due colonne di granito rosso orientale, ora fatte innalzare dal sig. conte Ruggero Vallemani per decorare la porta principale del suo palazzo. Altre colonne intiere di granitello dell'isola d'Elba e di bigio antico servono al sotterraneo di S. Maria del Vescovato; capitelli di ordine romano di marmo bianco nel giardinetto pensile de' nobili signori Sbaraglini; un basso-rilievo etrusco ed iscrizioni latine nel loro palazzo; un bacino di marmo brecciato di bella forma, con cinque teste vicino al labbro, serve oggidì alla fonte detta *del Leone* sulla piazza del Vescovato; altro mezzo bacino o tazza, posto rozzamente per cimasa della porta della chiesa del Vescovato; un sarcofago con modii e rosoni serve di vasca alla fonte pubblica di S. Francesco; tronchi di colonne con scanalature e capitelli dorici in gran numero si osservano sparsi per la città. I grandi muri di travertino di opera quadrata e ben commessi meritano di essere veduti: uno sotto all'Abazia di S. Paolo ed allo Spedale [1], l'altro dietro al Tempio di Minerva, che forma diversi angoli e lati, e che l'uno e l'altro servivano a reggere e contrastare le spinte de' terrapieni. Il primo di questi muri, nascosto in oggi ed ingombrato da ignobili fabbriche, è della più bella e grandiosa costruzione; e prima che la città si estendesse nelle pendici del monte Asio, il che seguì nei tempi bassi, doveva sorgere con tale maestà esposto alla vista di chi dalla valle rimirava la città, che potrebbonsi riferire quei versi di Properzio (lib. IV, eleg. 1):

TAV. X.

Scandentisque Asis, consurgit vertice murus:
Murus ab ingenio notior ille tuo [2].

Altri avanzi di riguardevole estensione, e che erano il fondamento di qualche grande edifizio, oggi si osservano fuori della porta di Moiano sotto all'orto dell'Episcopio, su de' quali sonosi alzate posteriormente le mura castellane; altre rudera di antica fabbrica con pietre ben lavorate si vedono incontro allo Spedale degl'infermi, che s'internano nei fondi del casamento Guallaccini; altre nel vicolo Cilleni; altre finalmente si trovano nei muri di clausura del monastero di S. Quirico, e chi sa quante altre ve ne saranno dentro allo stesso monastero, ove non è permesso entrare, e che sepolti cogl'individui rimarranno nell'obblivione [3].

Dalle cose brevemente riferite si rileva quale magnificenza fosse ne' remoti tempi

(1) Forse potrebbe essere quel muro nominato nell'iscrizione n. 5: CN · FVFICIVS, ec., collocata sotto al portico del Tempio di Minerva. (Vedi l'*Appendice* e la Tav. II, 11)

(2) Leggo *Asis in Neapolitano et seq.*, riportati dal *Burman. sec. et Laurent. Sant.* alla nota del v. 125 eleg. I, lib. IV *Sex. Aurel. Proper.* ediz. Vild. 1789; perchè *Axis*, come portano molte edizioni, in questo luogo mi pare che non voglia dir nulla.

(3) Alcuni anni addietro, in occasione di fabbricare in questo monastero, furono trovati alcuni utensili di bronzo, passati in mano di Monsignor Odoardi d'Ascoli, vescovo di Perugia, naturalmente trasportato a raccogliere antichità.

in Asisi: essa è perita per mano dell'ignoranza e del pregiudizio, che sono peggiori de' barbari medesimi, dai quali si rispettò almeno la memoria degl'Iddii e la bellezza dei monumenti [1]. Il pronao del Tempio di Minerva fu più degli altri fortunato, sebbene siasi da esso tolta una piccola parte de' suoi ornamenti. Si rovinò la cella, che poi fu ristaurata dal 1527 sino al 1530, come da MSS. che si conservano nell'archivio della Minerva. In que' tempi oscuri non si conosceva il pregio delle rispettabili memorie, che ora dagli uomini studiosi ricercansi per vantaggio delle scienze e delle belle arti. Dai governi medesimi, stante le grandi calamità alle quali è stata soggetta più volte la bella Italia per le molte invasioni, era spesse volte sofferto che si deformassero gli edifizi per supplire alle indigenze degli abitanti, che sollievo traevano da' metalli inseriti in alcune parti del fabbricato, che gli servivano o di ornamento, o per renderlo più strettamente legato. Vedonsi ancora in Roma e fuori di essa queste ingrate combinazioni, che destano nell'animo de' conoscitori ira e compassione. Lascio di riferirle, perchè uscirei dal mio scopo, e perchè il ch. sig. cav. d'Agincourt soddisfarà meglio il pubblico colla sua Storia delle Belle Arti dal tempo della decadenza sino al risorgimento. Allorchè compita uscirà alla luce questa grand'opera, si vedrà in essa una quantità di compassionevoli esempi [2]. Anche il nostro Tempio molto sofferse, poichè gli artieri, che male eseguirono le commissioni de' PP. del terz' Ordine di S. Francesco, senz'alcun riguardo alla sua bellezza, lo sfigurarono per accrescere il Conventino, dopo che Marcello Crescenzi, vescovo di Asisi, col consenso del pubblico Consiglio, gli concesse il Tempio di Minerva nell'anno 1613 [3]. Le orme crudeli che si ravvisano nei fusti delle colonne, basi e capitelli, ne fanno testimonianza. Vive ancora chi si ricorda di aver veduto il pronao del Tempio divenuto un casamento formato con legni incastrati nei fusti delle colonne e nel muro anteriore della cella, per creare diversi piani e camere: archetti e finestre murate negl' intercolunnii ne erano l'aspetto [4], come appresso a poco si è barbaramente praticato nel cuor di Roma a nostri dì nella Basilica Antonina, ora Dogana di terra; nel Tempio di Vesta alla Bocca della verità, sulla ripa del Tevere; nell'Anfiteatro Flavio, in cui, secondo alcune notizie, si formò fino un monastero di monache; nel Foro Traiano, dove sopra ad un intercolunnio è piantato il campanile dell'annesso monastero; in Asisi stesso, dove sopra ad una cisterna antica

(1) Leggasi la lettera di Cassiodoro, a nome di Teodorico re degli Ostrogoti, ad Aloisio architetto (*Cassiodor.* lib. II *Varior.* epist. st. 39); al Prefetto di Roma sull'architetto de' pubblici edifizi (*Cassiodor.* lib. VII *Varior. form.* 15), e si vedrà che grandezza d'animo aveva quel Re, e quale impegno prendeva per la conservazione dei monumenti pubblici.

(2) Ora quest'Opera grandiosa già da gran tempo è uscita alla luce; e tanta è la celebrità e l'importanza della medesima, che a' giorni nostri se ne stan facendo due edizioni in lingua italiana: una a Milano dal tipografo Fanfani, l'altra a Prato pe' fratelli Giacchetti.

(3) Sono tenuto per queste memorie alla cortesia del P. M. Venarucci del terzo Ordine di S. Francesco, e del sig. cav. Francesco Antonio Frondini. Il primo per amore della sua patria ha compilato un ms. di memorie sacre e profane di Asisi; il secondo, amatore e studioso di antichità, si applica continuamente a conoscere e tener conto ordinato di tutte le cose che illustrar possono la patria sì in scienze che in arti.

(4) Chi sa che l'ingombro riferito non fosse un impedimento a Palladio, o a chi fu da lui incombenzato per poterlo ben esaminare e misurare.

si è alzato il campanile della Cattedrale di S. Rufino, ed in altri che per brevità tralascio.

Nell'anno 1758 essendo passato il Tempio di Minerva in proprietà de' PP. della Congregazione dell'Oratorio, vendutogli dai PP. del terz'Ordine di S. Francesco per la somma di scudi due mila, cambiò fortuna. Il Padre Pietro Paolo Fisenodler di Monaco, Superiore della sua Congregazione in Asisi, volendo ampliare l'abitazione della casa religiosa, e dare maggior decoro alla casa di Dio, dedicata sotto l'invocazione di Maria Vergine, spese altri mille scudi in alcune casette comprate dal sig. conte Cilleni, e prese ad edificare accanto al Tempio, ed a sbarazzare tutto il pronao da quelle cameruccie che sconciamente lo ingombravano (1). Fa piacere il sentire che questo buon Religioso tedesco, preso da nobile ambizione, si desse la pena di ripristinare un monumento che poteva considerarsi come perduto. Egli si rese così benemerito della sua nazione e del suo Ordine, portò all'arte lustro e vantaggio, e la posterità gli deve essere riconoscente: egli morì in Roma l'anno 1766. Per questa risoluta benefic'azione io me gli professo particolarmente tenuto, poichè luogo forse non avrebbero queste mie idee e considerazioni, se e' ristauratore non era di sì ragguardevole grande monumento, che, escluso il Panteon di Agrippa in Roma, è il più intiero e conservato che io conosca in Italia.

CAPO SECONDO

DESCRIZIONE DEL TEMPIO

Venendo dalla parte di Foligno o di Perugia, appena entrati nella pubblica piazza, situata nel mezzo della città, salta subito agli occhi il nostro Tempio, che ha sulla piazza stessa la sua fronte volta a mezzogiorno. A destra del Tempio havvi la torre pubblica, ed alla sinistra la casa religiosa de' PP. dell'Oratorio. È piuttosto grande; ma se fosse anche piccolo, non perderebbe la sua bellezza; poichè il pregio degli edifizi non consiste nei gran massi di pietre, e molto meno nella folla degli ornamenti gettati alla rinfusa, ma nelle buone proporzioni e nella giustezza delle parti che abbiano per iscopo l'imitazione della natura abbellita dall'arte. Il Tempio è d'ordine corintio, prostilo-sistilo, perchè ha il pronao solo nel davanti, e perchè gl'intercolunnii sono larghi tanto, che i plinti delle basi sono eguali a quello spazio che resta fra un plinto e l'altro (2).

(1) Il ritratto del Tempio di Minerva, deformato come era, si vede espresso in un quadro del Sermei, posseduto dal sig. Ottaviani di Asisi, e in un disegno originale del sig. Fontana geometra di Asisi, presso il sig. cav. Frondini.

(2) Vitruv. lib. III, cap. 2. Secondo Vitruvio (loc. cit.) il sistilo deve avere anche gli intercolunnii di due diametri, ed il nostro Tempio gli ha di un solo diametro e tre quarti, e quello di mezzo qualche piccola cosa di più: ma perchè si combinassero precisamente queste due proprietà significate da Vitruvio, converrebbe che le basi delle colonne avessero $\frac{3}{10}$ di sporto in vece di $\frac{1}{7}$ del loro diametro, come vedesi nella maggior parte dei monumenti romani, e come risulta dalle regole lasciateci da molti maestri del XVI secolo, dedotte dai loro studi fatti sui monumenti suddetti. Leon Battista Alberti c'instruisce (lib. VII, c. 7) che i Dorici fecero lo sporto della base $\frac{1}{4}$ del diametro, gl'Ionici $\frac{3}{8}$, ed i Corintii usarono indifferentemente e l'una e l'altra maniera. Nel nostro Tempio lo sporto della base è $\frac{1}{5}$.

Rimane del Tempio il pronao e tutta la cella, peraltro ristaurata alla moderna, ed ampliata in lunghezza ed altezza. Tre altari in vece di uno saranno stati sicuramente il motivo; e la cella è coperta da una volta moderna. Sopra di una crepidine, che si mostra appena fuori di terra a modo di uno scalino, è piantato un basamento generale, il quale regge tutto il Tempio. Sopra al basamento si alzano sei colonne scanalate dall'alto al basso, e queste sostengono il cornicione ed il frontispizio angolare: ed ecco tutto l'aspetto. Il basamento è tagliato a piombo sotto al plinto della base di ogni colonna, ed è scorniciato in cima per tre lati; e ne' cinque spazi che naturalmente nascono, vi sono altrettante scale alte palmi cinque romani, cioè quanto è alto il basamento suddetto, distribuite in cinque scalini eguali, per salire al piano del pronao comune a quello dove sono piantate le basi delle colonne. Questa maniera di situare le scale, praticata nel nostro Tempio, è veramente nuova, e per quanto mi è noto, unica nelle antichità; e lungi da renderlo deforme, senza togliere il comodo, dona all'edifizio una certa leggiadria che piace. Altri poi (e forse dietro le tavole Palladiane) (*) s'immaginarono di trovare in questa maniera un'altra singolarità, cioè che l'ordine fosse con i piedestalli; anzi Palladio, oltre i piedestalli, vi pone de' zoccoli sotto ad ognuno, che essi zoccoli e non i piedestalli racchiudono le indicate scale.

Tav. V.

Tav. IV.

Potrebbesi da qualcuno pensare che dal tempo in cui viveva Palladio sino a noi avesse il monumento sofferto variazione. A primo aspetto questa difficoltà non è spregevole; ma noi, coll'esame e la considerazione separando la primitiva costruzione del Tempio dalle cose che coll'andar de' tempi possono essere state o aggiunte o levate o variate, teniamo per certo che questa difficoltà verrà tolta. Intanto, rapporto ai piedestalli, è da sapersi che vi sono anche oggi, a vista di ognuno, indizi convincentissimi per provare che le scale sono ora come erano quando fu costruito il Tempio. Il basamento aperto, come si disse, per dar luogo alle scale presenta dieci fiancate interne; queste nel loro dado sono di un solo pezzo di pietra, ed in ogni fiancata dalla stessa pietra sporgono per mezz'oncia di palmo romano incirca gl'inviti per il secondo, terzo e quarto scalino, essendo gli altri due pareggiati con i corniciamenti superiore ed inferiore, di modo che il numero di essi non può neppure essersi variato. Le pietre degli scalini possono ben essere state mutate più volte di mano in mano che si sono consumate o rotte; ma le dieci fiancate non possono mai essere state rimosse senz'ammettere la rovina delle colonne su delle quali sono state piantate, quindi di tutto il pronao. Dunque, se anche i presenti scalini non sono i medesimi della prima costruzione,

(*) Milizia, *Princip. d'Architettura*, t. I, p. I, cap. 13, p. 151. Bassano, 1785. Dopo di avere esposti in cinque §§ i difetti ed inconvenienti dei piedestalli, siegue: « Comparirebbero le colonne come uomini sopra trampani, e tali « appunto sembrano i disegni di Scamozzi e le colonne del « Tempio di Scisi, l'unico esempio antico di tanta deformità ». Similmente Milizia, Op. cit. t. I, cap. 2. « L'Arco « di Costantino ha piedestalli di un'altezza smisurata, ed il « Tempio di Scisi riferito e disegnato da Palladio ne ha degli « isolati contro ogni buon gusto ». — Nell'opera del Durand, *Parallello di tutti i più belli edifici*, ec. (Tav. II) viene rappresentata la facciata del Tempio di Nimes, e sotto di esso si scrive: *Celui de Scisi n'en diffère que par les piedestaux qui profilent sous chaque colonne.* Vedansi le tavole di questi due Tempii in Palladio, in Clerisseau e nel citato Durand.

devono essere necessariamente in tutto simili a quelli, per unirsi al loro principio, lasciato in origine nelle fiancate del basamento.

Tav. VIII, fig. 2

Sentesi allargare il cuore nel montare all'ampio e maestoso portico. Tutto è in funzione. Salito l'osservatore al pronao, vede alla destra immediatamente sotto l'architrave, profilato come l'esteriore, la facciata di un capitello, incastrato nel muro, di base quadrata, di lavoro tutto simile a quelli delle colonne, il quale posa sopra al pilastro: vi sarà forse alla sinistra parte il compagno; ma un muro moderno che si avanza più della drittura dell'ultima colonna verso la torre pubblica lo rinchiuderà.

Tav. I, 1, 2.

Nel mezzo del muro anteriore della cella chiaro si distingue e fuori e dentro un arcone di tutto sesto, che da terra giunge sino all'architrave, e sotto d'esso un altro più scemo, troncato ultimamente per annicchiarvi l'organo; e l'uno e l'altro avranno servito, come hanno sempre costumato gli antichi, siccome ci ammaestra Leon Batt. Alberti (III, 13) e come si ordina anche a' dì nostri dagli avveduti architetti, per levare il peso de' materiali all'architrave e cornice della porta, che verosimilmente sarà stata quale ce la porge il Palladio, eccellente imitatore delle antiche maniere, e quale io l'ho disegnata nelle Tavole IV e V.

Tav. I, 3.

Dal pronao si passa alla cella di forma rettangola, costante ordinario costume de' Greci, imitato poscia da' Romani. Oggi questa giunge ad unirsi con un gran muro di travertino, fatto per reggere il terrapieno dell'alto della città. L'antica cella era più corta, e lunga solo un quarto di più dell'interna sua larghezza. Questa diversità fra l'antica cella e la moderna viene precisamente contrassegnata dal pilastro esterno, posto all'angolo della cella antica, che si vede nel muro laterale della medesima dalla parte del cortile dietro alla torre pubblica, e dal totale scollegamento delle due testate superiori di muro della cella col riferito muro di travertino, come ho diligentemente osservato levando l'intonaco.

Tav. I, III, 4. — Tav. I, 5. — Tav. I, 4.

Forse sarà stata la cella decorata anche nel suo interno con pilastri, ed il trovarne uno all'angolo destro della cella piegato metà sul muro anteriore e l'altra metà sul muro laterale, ed il vedere di tratto in tratto delle irregolarità nelle pareti, mi fa sospettare che siano stati mutilati gli altri pilastri, imbarazzando forse alla nuova decorazione degli altari minori.

Tav. I, 6.

Allorchè per ordine del Magistrato municipale d'Asisi diressi la collocazione delle antiche Iscrizioni Asisinati, raccolte per le premure dei sig. capit. Marcantonio Aluigi e cav. Frondini, e che presentemente formano una specie di museo sotto al pronao, feci scalcinare l'intonaco sotto all'indicato capitello di base quadrata, e trovai che il medesimo serviva ad un pilastro, di base pure quadrata e di lato poco meno del diametro delle colonne, fabbricato con pietre calcaree del paese, ben tagliate a paralellepipedi, commesse e poste a strati eguali. Questa circostanza, oltre le altre osservazioni fatte all'intorno dell'edifizio, mi rassicurò che il Tempio era prostilo, e mi dètte una precisa idea del pronao: ci fu fatto, a mio credere, largo un intercolunnio di più, per comodo di meglio situare le are dei sacrifizi; e per

Tav. I, 1

renderlo più raccolto ai misteri, si protrassero le pareti della cella, formando co' pilastri due ale, chiamate da Vitruvio (IV, 4) *pteromata*.

Tav. I, 1, 7. Tav. II.

Ecco una nuova prova che il Palladio fu ingannato, poichè ei ci dà una pianta del pronao formata di cinque intercolunnii di fronte e tre per parte ne' due fianchi, diversa in conseguenza dalla nostra delineata sul luogo e misurata colla maggiore accuratezza.

Tav. II, III.

Rispetto poi alla cella, noi esponemmo le proporzioni trovate: ora colle Tavole II e III, delineate al confronto, poste su di una medesima scala, lo studioso osservatore veda da sè la differenza, e dalle cose esposte conoscerà quanto sia facile ad ingannarsi.

Tav I, 2

Smaniai di aprire l'inutile muro che s'appoggia alla torre, per riconoscere se anche i due intercolunnii laterali avevano le scale; ma i miei piccoli modi di fare una spesa m'impedirono questa necessaria ispezione. Io nel mio disegno gli ho omessi, per non descrivere una cosa che mi è ignota.

CAPO TERZO

PARTI DEL TEMPIO E LORO PROPORZIONI

Già si disse che le masse enormi e gli ornamenti messi alla rinfusa non formano la bellezza. Quegli edifizi che godono di queste semplici prerogative, essendo prodotti piuttosto dal capriccio, dalla follia, che dall'avvedutezza e dalla ragione, muovono semplicemente la meraviglia nell'ignorante, mentre fanno compassione nell'animo del savio e dell'intelligente, i quali trovano il bello non in queste superbe masse o frivole idee, ma nelle buone proporzioni delle parti fra loro, e di queste col tutto.

Esaminiamo dunque le proporzioni del nostro Tempio, e per meglio comprendere il rapporto che v'ha fra le parti, stabiliamo la maniera di conoscerle; il che noi faremo coll'esempio di molti gran maestri, servendoci del raggio o semi-diametro della colonna che chiameremo modulo, il quale divideremo in diciotto parti per più precisare le dimensioni. Stabilita questa idea, passiamo a vedere la distribuzione delle parti, ed a contemplare le loro proporzioni.

Sopra una crepidine, che apparisce verso la torre (*), è piantato il basamento, che, compresi zoccolo, dado e cimasa, è alto m. $2 \frac{1}{72}$, ossia palmi romani cinque. Ognuno s'avvede che tanto quella frazione, quanto tutte le altre di una tale natura che si riscontreranno nel seguito dell'esame, non devono guastare le proporzioni, poichè tali piccole alterazioni ordinariamente non sono che inesattezze degli

(*) Non si determina l'altezza, poichè fuori di un principio che vedesi, su cui è piantato il basamento, il restante è sotterrato, ed i presenti scalini, che si estendono fuori di essa tutto al lungo della facciata, sono moderni: forse prima del nuovo suolo della piazza, alto dieci palmi circa sopra l'antico, potrebbero esservi stati gli altri scalini che si vedono nelle tavole di Palladio.

esecutori delle fabbriche, nè mai regole date dagli Architetti. Gli scrupolosi ne trovano in Egitto, in Grecia, in Roma. L'altezza del basamento è divisa in cinque parti, una al zoccolo, tre al dado ed una alla cimasa. La cimasa ed il zoccolo abbracciano uno scalino per ciascuno, e tre altri sono distribuiti nell'altezza del dado. Gli scalini alto un palmo l'uno sono molto incomodi. Sono di numero dispari, e si vuole da Vitruvio che così siano per salire più destramente; non potevano poi anche essere di più, perchè lo spazio non lo permetteva senza penetrare nel pronao, od uscir fuori del basamento. Il zoccolo e la cimasa sono divisi in più membri, che si possono vedere alla Tav. VIII, 2 [1].

Tav. V, VIII.

Sopra al basamento si alzano le sei colonne aventi ciascuna ventiquattro strie o canalature [2] dal sommo all'imoscapo. Sono formate le colonne dalla base, fusto e capitello. La base, compreso l'imoscapo, è alta $\frac{15}{18}$, proporzione un poco bassa. Il fusto è alto, non compreso l'imoscapo e collarino, m. 13 $\frac{10}{18}$. Il capitello è alto 2 moduli. Tutta la colonna, compresi base e capitello, è alta palmi romani 45, 6, cioè moduli 18 $\frac{7}{18}$ incirca [3]: le altezze delle colonne nei monumenti antichi variano, e credo che si avesse più riguardo al sito ed all'uso, che ad una regola fissa [4]. In fatti se si considerano nel nostro Tempio le colonne poste su di un basamento tagliato sotto ad ognuna di esse, queste all'occhio sembrano piuttosto svelte che goffe. Il diametro superiore delle colonne immediatamente sotto al sommoscapo è moduli 1 $\frac{13}{18}$, cioè un sesto circa meno di quello alla base. Sopra alle colonne succede la trabeazione, che in retta linea si distende sopra tutte. È divisa in architrave, fregio e cornice. La proporzione dell'architrave è di moduli 1 $\frac{1}{18}$; la stessa è quella del fregio. Alla cornice mancano gli ultimi due membri, che s'alzavano nel frontispizio; ma quella parte che è intatta, e che è la sola appartenente alla cornice orizzontale della facciata, tiene la medesima proporzione incirca dell'architrave e fregio. Tutto insieme il cornicione, non compresi l'ultima gola e pianetto, ha la proporzione di moduli 3 $\frac{2}{6}$; un altro sesto, secondo me, può darsi alla gola e al pianetto mancanti: onde tutto il cornicione riuscirebbe di moduli 3 $\frac{1}{3}$, prossimamente un sesto di tutta l'altezza della colonna, compreso il basamento: proporzione la quale, sebbene più piccola delle altre tutte di quest'ordine che si conoscono [5], non lascia di fare un ottimo effetto in opera. Il frontispizio nella sua maggiore altezza è moduli 4 $\frac{7}{18}$, cioè un sesto incirca della sua lunghezza.

Tav. V

Tav. VII

Tutti questi rapporti di parti presi insieme hanno per oggetto di formare un tutto nella facciata del nostro Tempio, che produca nella sua semplicità un effetto maestoso e semplice, come appunto è riuscito; poichè sommate le altezze delle parti, si avrà l'altezza della facciata eguale alla sua larghezza.

(1) Sembra che Leon Battista Alberti abbia veduto ed esaminato il nostro Tempio; nè è improbabile, essendo Asisi molto vicino alla Toscana, e le sue dottrine (VIII, 13) avendo molta analogia alle proporzioni del basamento del Tempio Asisinate.

(2) Vitruvio (III, 3) tante ne assegna alle colonne esteriori.

(3) Vitruvio ripete la gracilità e delicatezza apparentemente leggiadra della colonna corintia sopra la ionica dall'altezza del capitello, e dà alla corintia nove diametri. L. IV, 1.

(4) Desgodetz, *Antichità Romane*.

(5) Id. Opera citata.

Nell'area del pronao sta la larghezza alla sua lunghezza come 5 a 13. Nell'area della cella sta come 4 a 5. Non si dà l'altezza della cella, perchè rifabbricata nell'interno posteriormente alla moderna s'alza molto più del frontispizio. L'antica, coll'esempio di altre, sarebbe rimasta al pari del frontispizio, ed alta perciò la metà di più della sua larghezza, e ne sarebbe risultato, la larghezza 4, lunghezza 5 ed altezza 6.

Tav. I, III.

Esaminate le parti fra loro, e queste col tutto, passiamo ad osservare gli ornamenti dell'ordine.

CAPO QUARTO

ORNAMENTI DELL' ORDINE

Gli ornamenti e la profilatura delle cornici non sono che abbellimenti portati sulla natura dall'arte per rendere nobile, elegante e grazioso ciò che in origine era rozzo, materiale e senza garbo: tutto ciò però che non può essere provato dalla ragione, dee bandirsi; e nè anche i più decantati esempi devono accreditare il capriccio e l'irragionevolezza. Noi pertanto interessati ad illustrare il Tempio di Minerva in Asisi, spogliati d'ogni particolare predilezione per questo insigne monumento dell'arte, ci faremo premura di far rilevare i piccoli difetti dei quali, come opera d'uomo, non va esente, affinchè l'esempio non pregiudichi all'arte, pel cui bene ci siamo accinti a compilare questa breve memoria.

La singolarità degli ornamenti nel nostro Tempio merita attenzione. Lo scorniciamento del zoccolo del basamento è di una buona profilatura e di buoni rapporti di membri. Bella sarebbe la sua cimasa se que' dentelli posti per solo ornamento non togliessero a questa prima parte dell'edifizio la robustezza che gli conviene; e pel carattere e pel luogo (*) meglio sarebbe stato di lasciare quel membro liscio, come si vede nel principio della fiancata verso la torre pubblica. La base delle colonne è attica. Il fusto delle medesime, come si disse, è scanalato da cima a fondo continuamente; il numero delle canalature è 24. Vitruvio (IV, 4) tante ne assegna alle colonne esteriori. Il capitello è intagliato a foglie d'oliva. Il profilo del cornicione vedasi alle Tavole medesime VII, VIII, e quello della cornice del frontispizio alla Tav. VIII, 1.

Tav. VIII.

Tav. VII.

Nè più singolare nè più semplice e ragionata è la trabeazione ed il frontispizio, seppure vogliamo eccettuare i dentelli posti male a proposito sotto i modiglioni. Vitruvio (IV, 2) li biasima e gli esclude; Palladio li sopprime, e fa liscia tutta quella parte nella quale sogliono essere intagliati. I modiglioni della cornice sono profilati di una maniera nuova. Gli ultimi quattro, cioè due per parte nella

Tav. VII, IX.

(*) Abbiamo un simile esempio nel basamento dell'Arco di Marco Aurelio a Roma, detto degli Argentieri. (Vedasi alla Tav. VIII)

facciata, sono diversi dagli altri. Sono soppressi nella cornice del frontispizio, come vuole la ragione, e come insegna Vitruvio (loc. cit.). Il frontispizio rappresenta il tetto imitato; se si fa la di lui costruzione, come se fosse di legno, nella fronte non si vedrebbero mai le teste dei panconcelli mostrati sotto la figura dei modiglioni, come si fa per pura imitazione. In luogo di essi il nostro Architetto del Tempio ha fatto un membro continuato quasi col profilo dei modiglioni, e lo ha intagliato con cavetti, detti baccelli, attraverso; ed ai dentelli ha sostituito un' intrecciatura, come un ornamento più armonioso alla vicina parte baccellata. Questa singolare ma ragionata maniera a me sembra che meriti lode ed imitazione. Nel fregio v'era un' iscrizione di metallo impiombata, della quale se ne parlerà in appresso.

Tav. VIII, 1

CAPO QUINTO

MATERIALI DEL TEMPIO ED ISCRIZIONI DEL FREGIO

Generalmente ogni paese fabbrica colle materie sue proprie o colle più vicine; e l'arte ha sempre supplito ai difetti della natura, rendendo buone e belle quelle che sono cattive e brutte. Niun paese, per quanto mi è noto, ha monumenti ed altri edifizi fabbricati con peregrine materie, fuori che Roma, alla quale ne' tempi suoi felici le tributava l'universo. Asisi, a cui la natura è stata prodiga, è provveduta di tutto il necessario all'arte muratoria per i comodi anche di lusso; ha buone argille da mattoni fin sotto alle proprie mura; ha pietre da calce e da murare entro la città stessa; ha boschi vicini per legna da cuocerle; gli scavi che veggonsi all'intorno della rocca sono le miniere da cui si estrassero le pietre per la costruzione della stessa rocca, delle moderne mura castellane, del gran Tempio e Convento di S. Francesco, e di quasi tutte le fabbriche di lusso pubbliche e private della città: non mancano le arene e di miniera e di rivo; ha un'eccellente pietra per lastricare strade e piazze, che per la sua prerogativa viene impiegata anche dalle città vicine, non curandosi un lungo trasporto; ha essa anche la miniera di ottimo travertino, ed i suoi antichi fecero fabbricare tanti pubblici edifizi, impiegando vicendevolmente e l'una e l'altra materia. Fra questi merita particolare attenzione il nostro Tempio di Minerva. Egli ha fabbricati di pietre calcaree, rosolacee e bigie delle sue miniere, i muri della cella, ed il pilastro di base quadrata sotto al pronao, segnato in pianta della Tav. I, n. 1. Tutta la fronte però del Tempio con gli ornamenti dell'ordine sono di travertino. Questa pietra si trova naturalmente a gran strati al mezzogiorno della città fra i due fossi di scolo della città stessa, uno detto volgarmente il *Fosso-cupo*, l'altro quello di *Moiano*. Le acque, che discendono da montagne calcaree, impregnate di queste sostanze, formano i depositi di filoni a diverse grossezze, che noi spesso osserviamo sul pendio delle basse colline: è facile a lavorarsi, e molto resistente alle intemperie, acquistando, esposta

all'aria, una maggiore durezza. Per queste ottime qualità ho osservato che gli antichi Italiani ne facevano un grande uso per la parte più nobile delle loro fabbriche, finchè la potenza ed il fasto non li mossero a lussureggiare co' marmi di Luni e dell'Oriente. Per lavori d'intagli però riesciva il travertino alquanto poroso, seppure non se ne sceglievano i pezzi: ciononostante, per togliergli la bruttezza naturale e pareggiare la superficie, l'arte rimediava con uno stucco o mastice. In quasi tutti gli edifizi antichi costruiti di questa pietra, che ho veduti ed esaminati, vi ho trovato questo supplimento. I Tempii di Tivoli, quello di Cori ed altri sono stati stuccati. Anche il nostro Tempio di Minerva lo fu. Dove la distruzione non è giunta a cancellare le membrature, è tuttavia visibile lo stucco a grande grossezza; ma questa eccedenza, praticata nel Tempio Asisinate di quattro minuti d'oncia di palmo romano e più sopra tutta la superficie delle colonne, basi, ec., non l'ho veduta in niun altro, ed a mio credere non fu per il solo oggetto di pareggiare la superficie, mentre bastava di adoprarlo sottilmente, come nel Tempio di Ercole in Cori. Pensando più volte fra me stesso a questo curioso lavoro, ed esaminando specialmente le proporzioni delle colonne innalzate sopra quel basamento tagliato, che gli dona sveltezza e leggiadria; ed osservando che Vitruvio (IV, 1) assegna 18 moduli alla colonna corintia, fui d'avviso che, considerate le colonne nella sola loro materia naturale, riuscivano troppo esili e svelte, cioè moduli 19 circa: perciò si pensasse ad ingrossarle, e si ricorresse al ripiego di accrescervi intorno quattro minuti di stucco, tanto sülle strie e canalature, quanto anche sopra tutti i membri delle basi, esclusi i plinti. Conviene ben credere però che questo stucco acquistasse prontamente una durezza grande, poichè le strie e tutte le parti sporgenti restano moltissimo esposte e facili ad essere rotte. Sarebbe desiderabile che di questa sorte di stucco o mastice si facesse l'analisi, per poterne conoscere, a vantaggio dell'arte, i componenti.

Una iscrizione forse di bronzo era l'ornamento nobilissimo del fregio [1]: i buchi che sono rimasti, nei quali era impiombata, ne sono la prova. Una stampa del Pardini ce l'espone del seguente tenore: GN . T . GN . GANIF . EX . VOTO . DIIS . IMMORTALIBVS. — Prima del Pardini, Giulio Cesare Galeotti, che faceva l'erudito nel 1565, fece fare, come si legge nel suo MS. presso il sig. cavaliere Frondini, da me veduto, un ponte di legno per indagare da vicino le parole dell'iscrizione, mediante la riunione de' buchi. Ecco come ce l'espone: CNTCANI:· CN :. F . T . I . M :.:·: IVR . V :::, che l'interpreta come l'ha pubblicata il Pardini. Gli eruditi non convengono su di essa [2]; ed io come semplice artista, per-

(1) In quale epoca dai Romani si cominciasse a far porre le iscrizioni nei fregi ed architravi de' tempii, io penso che non si sappia. Servirebbe molto questa erudizione a classificare due tempi, onde con qualche minore difficoltà mettersi a portata d'indovinare gli autori degli edifizi, non che i regni sotto cui furono costrutti.

(2) Il dotto sig. Annibale Mariotti di Perugia dubitava che si fosse preso qualche sbaglio nel nome di chi innalzò il Tempio, e che invece di *Ganif.* nell'iscrizione data dal Pardini, dovesse leggersi *Gani* F., mentre qualche Ganio, dice egli, si ritrova nelle iscrizioni, ma niun Ganifio, per quanto esso si ricorda. Potrebbe anche, secondo il parere del lodato sig. Mariottli, in vece di *Gani* F., leggersi CAMIL. per indicare la tribù *Camillia*, o *Camilla* nella

chè oltre di aver veduto, ho misurato e disegnato tutti i buchi rimasti nel fregio, convengo molto meno. Questa è una parte che riguarda l'erudizione, e non m'appartiene; ma pure non rincresca che come artista esponga le mie congbietture.

Il Tempio, secondo questa iscrizione, non era dedicato a Minerva, ma doveva essere un Panteon; ma i Panteon stanno bene rotondi e non rettangoli, come si vuole quello di Atene, fatto fabbricare dall'imperatore Adriano coi disegni di Detriano architetto. Dove risiedono tutti gli Dei non vi deve essere disparità notabile di luogo, e questo non si ottiene che per le figure circolari, le quali pure sono le sole suscettibili di una volta semisferica, che più delle altre è l'immagine apparente del cielo, sede degli Dei. Essendo pertanto la forma del nostro Tempio un rettangolo, e non un circolo, quell'iscrizione potrebbe essere stata malamente desunta ed interpretata. Indipendentemente da questo motivo, qual interesse doveva mai avere il volgo di tramandarci un nome piuttosto che un altro? Per me sono di parere che il nostro Tempio fosse dedicato a Minerva, e che fosse anzi il principale e più celebre della città. Mi conferma in questa opinione, oltre le ragioni esposte, ciò che ne dice il citato Galeotti nel suo MS. « che Mess. Galeazzo Filippucci trovò la mezza statua vicino al Tempio, che collocò nella sua « casa (oggi Bonacquisti); trovò eziandio il busto, ma senza testa e braccia ». — Questa mezza statua di donna sedente, di bella scultura in marmo bianco statuario, vedesi presentemente nel cortile Bonacquisti, ed avendola fatta esaminare e disegnare dall'egregio pittore di storia Felice Giani, ha giudicato per il paludamento essere senza meno una Pallade; ed io su questo giudizio ho creduto di fare cosa grata al pubblico con mostrargliela incisa alla Tav. X. Per quante diligenze abbia usate, con mio grande rincrescimento, non m'è stato possibile di rinvenire in tutta la città il busto indicato.

Dopo le mie osservazioni, si seguitino anche le traccie della natura con volgere uno sguardo agli immensi oliveti che a modo di folti boschi cuoprono tutte le amene colline del mezzogiorno nell'Asisinate, i quali conservati essendo per l'accostumata e diligente coltivazione degli Asisinati, formano, come quelli dell'Attica, il maggior prodotto del loro paese in olio. Essendo l'olivo sacro a Minerva, come Dea della pace, non è egli naturale congbiettura che il popolo di Asisi le ergesse un Tempio, ed in esso venerasse la Dea (come gli Ateniesi) per sua principale protettrice? Non dispiaccia di sapere inoltre che nelle vicinanze della città vi sono alcuni campi particolari chiamati anche al dì d'oggi *Pallereto*. Questo vocabolo può naturalmente darci un'altra idea, e farci pensare che le loro rendite fossero destinate al mantenimento del Tempio di Pallade e suoi ministri: checchè ne sia peraltro, sebbene tutto concorra a far credere che il nostro Tempio fosse di Minerva, e non un Panteon, ciononostante, perchè gli eruditi continuino ad

guerra Sociale dell'anno 664 di Roma, aggiunta alle altre in favore degli Umbri, fra quali erano anche gli Asisinati. Anche quel *Diis immortalibus* ha qualche cosa di singolare.

occuparsi, loro presento alla Tavola IX la stampa fedele del fregio, nella quale vengono indicati i buchi delle impiombature dell'iscrizione da me misurati e posti in proporzione a giuste distanze.

Lascio di esaminare con maggiori riflessioni i pregi che in sè racchiude opera sì riguardevole, e che a dispetto dell'ignoranza e dell'età, distruggitrici delle memorie onorate dai barbari medesimi, si offre allo sguardo osservatore. Mia intenzione fu di dare agli studiosi ed amatori un ordine corintio contemplato sopra di un monumento antico. Io mi lusingo che non sarà loro discaro di riceverlo nel Tempio di Minerva in Asisi, intorno al quale, oltre di conformarsi in molte parti alle dottrine di Vitruvio, essendo uno de' più intieri e conservati che esista a mia cognizione nella nostra Italia, si possono più facilmente fare degli studi, e ritrarne dei lumi a vantaggio ed onore dell'arte. Esposi quali bellezze racchiudeva, quali disposizioni di parti al comodo e quali alla stabilità ordinate; rilevai a quale abbaglio fu indotto Palladio ed il pubblico, che alle sue tavole ha finora prestata intiera fede. Se queste mie, qualunque siansi, cure e fatiche avranno il fine che mi sono proposto, la mia intenzione e l'animo mio saranno pienamente soddisfatti: altrimenti avrò io almeno il piacere di avere preparato agli studiosi de' materiali fedeli, e di avere aperto il campo ai sagaci loro ingegni per supplire con più mature e pesate considerazioni alla mia insufficienza per onore dell' arte nostra: arte che, in mezzo ai progressi della più sana filosofia, è fatalmente ancora nella decadenza, dove dopo il secolo XVI fu strascinata dal capriccio, dall'abbandono e spesse volte dall' intrigo.

Se Vitruvio, se Palladio gridavano contro gli abusi de' tempi loro, nei quali si trattava l'architettura con tanta sensatezza, che avrebbero mai detto quarant' anni indietro, vedendo tanti edifizi pubblici e privati fatti in meno di due secoli, non senza coraggio di chi gli ordinò, nè senza lusso delle materie impiegate, nè senza grandezza per le masse, ma senza carattere e purità di stile, pieni di abusi e privi di ragione, che possono bensì chiamarsi fabbriche, ma non architetture? Io penso però che ora svanirebbero i loro lamenti: poichè è un quarto di secolo che il genio dell'arte architettonica si è accorto dell'errore de' passati due secoli, e si è rivolta al meglio, attingendo dagli antichi monumenti, e dal genio che si ammira nelle fabbriche dei maestri cinquecentisti, introdottosi nelle scuole d'oggi in tutta l'Italia, per cui v'è speranza del pieno risorgimento, qualora si terrà fisso nella mente che le sterili regole, benchè buone, non debbono assoggettare il genio, ma se si voglia progredire, sottomettere devonsi quelle a questo, che deve liberamente spaziare, purchè però non si traligni nel capriccioso disordinamento del vero bello, contra la ragione, dalla quale più che dalle regole lo studioso dev'essere guidato. Svaniranno i lamenti, se i Magistrati con delle disposizioni analoghe sottoporranno le opere anche migliori de' nostri artisti ad un giudizio severo, a riprendere ogni difetto, a rilevarne i pregi, ad esigere ch'eglino rendano ragione delle forme, delle proporzioni, degli ornamenti; a spianare le difficoltà della teorica, e

ad unire le riflessioni all'esperienza. Gli esempi, malgrado tante avversità sofferte dalla bella Italia, non ci mancano; la ragione ci guida per istudiarli; i Governi non cessino di animare colla loro protezione questi studi; ed il clima essendo lo stesso, noi avremo tutto il motivo di sperare che le Arti Belle ritornino al grado di eccellenza al quale salirono in Grecia, in Italia, in Roma, ai tempi di Pericle, di Augusto, de' Medici.

TAVOLA DELLE ISCRIZIONI

1

P · DECIMIVS · P · L · EROS
MERVLA · MEDICVS
CLINICVS · CHIRVRGVS
OCVLARIVS · $\overline{VI}$ · VIR
HIC · PRO · LIBERTATE · DEDIT · H-S · I ↄ
HIC · PRO · SEVIRATV · IN · REM · P
DEDIT H-S ↀ ↀ
HIC · IN · STATVAS · PONENDAS · IN
AEDEM·HERCVLIS·DEDIT H SuIuuIuuIu
HIC · IN · VIAS . STERNENDAS · IN
PVBLICVM·DEDIT·H-SuIuuIuuIuI ↀ ↀ
HIC · PRIDIE · QVAM · MORTVVS · EST
RELIQVIT · PATRIMONI
H-S ↀ I) uIuuIu

2

D M
C · PVBLICI · MVNI........
ASISINATIVM · LIB.....
VERECVNDI · VI · VI....
C · PVBLICIVS·ALLIVS·P...
PATRI·PIISSIMO...

3

P · DECIMIVS · P · L · EROS
MERVLA · VI · VIR
VIAM · A · CISTERNA
AD · DOMVM · L · MVTI
STRAVIT · EA · PECVNIA
. . . .

4

C · ALFIO · C · FIL
SER · CLEMENTI
MAXIMO · $\overline{IIII}$ · VIR · I · D
AEDIL $\overline{Q}$ · PECVNIARVM
PVBLICAR · $\overline{Q}$ · ALIMENTOR
PVERI · ET · PVELLAE · QVI · EX
LIBERALITATE · SACRATIS
SIMI · PRINCIPIS · ALIMEN
ACCIPIVNT · CONSENSV
PARENTIVM · EX · AERE
CONLATO
S · C · L · D

5

CN·FVFICIVS·CN·F
LAEVINVS·T·ALLIVS
C·F·$\overline{IIII}$·VIR·I·D
C · ALLIVS · C · F · C · SCAEFIVS · L · F
VMBO · C · VOLCASIVS · C · F · PERTICA
Q.ATTIVS · Q · F · CAPITOL · VOLC·SIVS
C·F·SCAEVA·V·VIR·S·C
MVRVM · REFICIVNDVM
CVRARVNT · PROBARVNTQVE

6

C·MIMISIO
MATERNO
ANN · XIX
C · SCAEFIVS · SOPRO
MIMISIA · PRIMIGENIA
MATER

7

T · PROPERTIVS · T · F
GRATVS

8

Q · VIBIO
MODESTO
$\overline{VI}$ · VIR · AVG
CN · RVFIVS · IN
SEQVENS · BENE
MERENTI

9

C · PASSENNO
C · F · SERG
PAVLLO
PROPERTIO
BLAESO

E

10

HYPPOLITO
ANNO · XXII
OTTIEDIA · C · L
AVGE · MATER

11

C · PROPERTIVS
CRESCENS · ET · LIBER
BENE · MERENT

12

C · ABVRIVS
CAPELLA · VI · VIR
SEIENA · NYMPHAE

13

PANNICS
PHOSPORI
PRIMIGENIVS
PRIMI
ARAM
IANI · PATRI
SVA · PEC · F

14

DIS · MANIBVS
SACRVM
VOLCASIAE · T · F
SATVRNINAE

15

TERTIVS
PRISCI · POP · AERE
SALINAE · DISPENS
VICARIVS · ARAM
ET · CREPIDINEM · FECIT
IDEM · D...............
ANO............VII

D · D · L · D

16

T VERATIVS T F SER
SPECVLATOR PRETORIAN
ANNOS VIIII VIXIT
ANNOS XXVIII

17

AVDIAII
HYCIAII
Q · T · P · POS
COIVGI
CARISVMAII
ET NOMADI SORO...

18

BONVM
EVENTVM
MVNICIPIO
MVNICIPIBVS
ET · INCOLIS · ASI
SINATIBVS
Q · TIRESIVS
PRIMIGENI
LIB · CAMPAN
VS · VI · VIR · AVG
S · C · L · D

19

GALLIA
C T
SATRENOR
MATER

20

21

BAEBIA T·BAEBIVS·T·L
APPOLLONIVS
PRIMA VI VIR

22

NVMISIA·SIIX·F
CN·CASSIVS·L·F

23

C·EGNATI·SAL·F

24

ATTIAE
L·L·VRPICIAE
C·ECCVRNEIVS
CLEMENS CON
POSVIT

25

PROPERTIA·SEX·L·TERTIA

26

C·ANNIVS·L·F·MILO

27

C·ALLIVS·C·F·SER
CRISPVS IIII·VIR·AED·POT
C·ALLIVS·CRISPI
LIB·PRINCEPS·AELIVS

28

ABVRIA·CICI

29

C·PROPERTIVS·C·L
EPAENVS
CAETRONIA·Ɔ·L
AVRA

30

MIMISIA·C·L·DIONYSIA
SARCINATRICS

31

SECVNDVS
P·CAFATI·SVRI
VIXIT·ANNOS·XXI

32

CACO·L·F·SER
MATERNVS
ASISIO·MIL·COH·V·PR
PROCVLI·MILITAV
ANN·X·VIXIT·ANN·XXXX

33

EPIDIA·Q·F
PRISCA·ANNOR
VIII
LOCO·PRECARI

34

IOVI·PAGANICO·SACR
EX·INDVLGENTIA·DOMINoRvM
SVCCESSVS·PVBLICVS MVNICIPVM
ASISINATIVM·SER·AMOENIANVS
AEDEM·CVM·PORTICIBVS·A·SOLO
SVA·PEC·FECIT·ITEM·MENSAM·ET·ARAM
D D

35

C·ABVRIVS·C·L·RVFIO

36

D M
SALVSTIA
RHODOPE
HAVE·BENE
VALE

37

C·VOLCASIVS·C·L·F
CHRESTVS·NASO

38

(Vedi Iscrizione ultima nell'Appendice)

EMENDAZIONE — La nota 4 a carte 5 è stata posta inconsideratamente nella prima edizione, e riprodotta nella presente. Avvedutosi l'Autore della sua insussistenza, prega il benigno leggitore ad averla per nulla.

Pianta del Tempio secondo Palladio

Pianta antica del Tempio

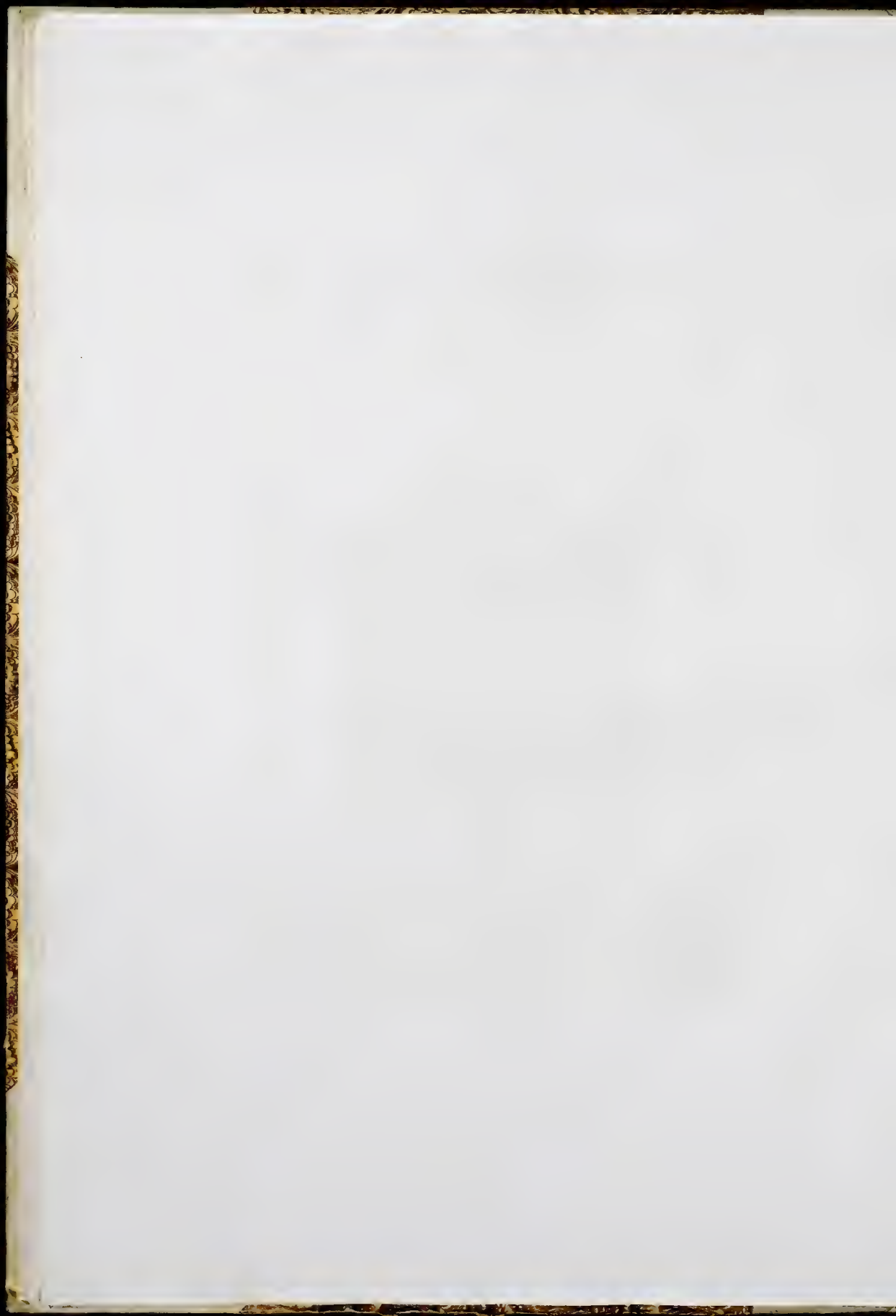
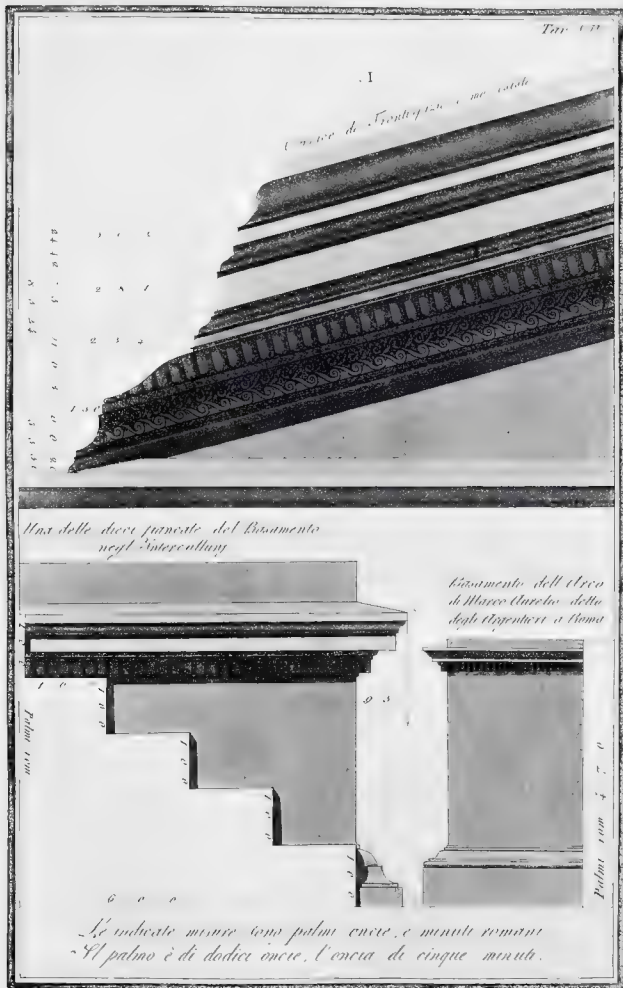
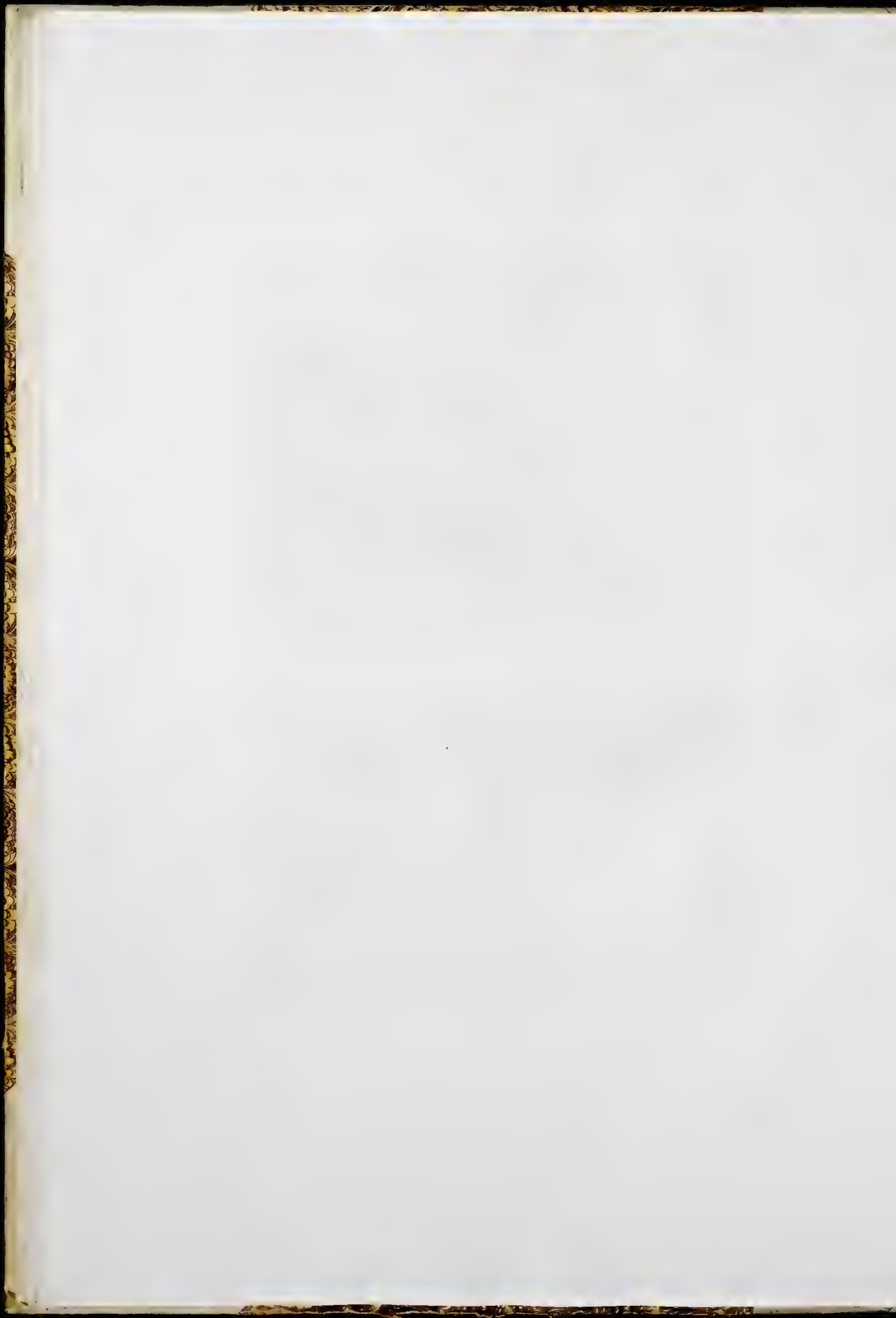
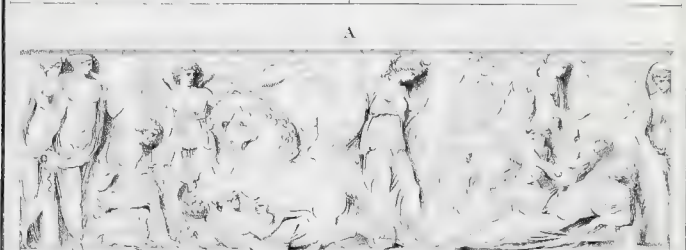
Facciata del Tempio secondo Palladio

Facciata del Tempio come si vede sul luogo

Ferd. Albertolli inc.

Tav. VI
A
B
Dettagli
secondo Palladio

Tav. VII
Dettagli
come sotto sopra
Palmi
Piedi
Ferd. Albertolli inc.

I
Una delle dieci pancate del Basamento negl' Intercolunj
Basamento dell' Arco di Marco Aurelio detto degli Argentieri a Roma
Palmi rom
Palmi rom
Le indicate misure sono palmi oncie, e minuti romani
Il palmo è di dodici oncie, l'oncia di cinque minuti.

Tav. IX
Iscrizione data dal Pardini
GN T·GN·GANI·F·EX·VOTO·DIIS·IMMORTALIBVS
CNTCANII CN F T I M IVR V.V..
Una metà del Fregio

APPENDICE

DISAMINA
DI ALTRI
MONUMENTI ANTICHI
NELLA
CITTÀ DI ASISI

INTRODUZIONE

L'Italia per la sua posizione geografica fra le Alpi Cottie e tre mari, per il suo suolo fecondativo, per il buon clima nelle varie ed alternate sue regioni, è ben facile immaginarsi non che persuadersi che da immemorabili secoli ella sia stata coperta da numerose e fors'anco industri e fiorenti popolazioni. Le autorità istoriche dell'Italia non vanno, è vero, più indietro di alcune decine di generazioni prima della guerra di Troia; ma ci ricordano però molte nazioni esistenti già in Italia prima dell'epoca delle memorie istoriche (*). Comparso l'astuto ed ambizioso popolo romano, una dopo l'altra furono tutte queste nazioni combattute, ma non del tutto spente, volendo il valore e la sorte dell'armi a vicenda che per cinque secoli scorressero torrenti di sangue prima che l'alta fortuna di Roma riescisse a debellarli; a vincere gli Etruschi uniti ai Sanniti si dovette combattere centocinquant'anni, e gli Umbri furono soltanto interamente sottomessi l'anno di Roma 487. Per questi orribili modi divenuta perciò l'Italia, per tutta la sua estensione, soggetta a Roma, se si eccettuano i Municipii, tutto il resto era governato assolutamente colle leggi ed istituzioni romane.

Nell'assoluto cangiamento di fortuna, ai popoli debellati altro non rimaneva che adattarsi ai costumi del vincitore, e questo, astuto, a quelli di alcuni più formidabili de' vinti; per tal modo procedendo si assodò in tutta l'Italia l'impero di Roma: e fu allora che le Provincie, le Colonie, i Municipii cominciarono ad emulare la dominante, e ad imitazione innalzare tanti monumenti alla religione, ai comodi e piaceri della vita, al lusso consacrati, i di cui avanzi, con stretta di cuore, noi ritroviamo, ovunque volgiamo lo sguardo. Come tanta distruzione e rovina siano avvenute, converrebbe, per sentenza del ch. sig. Micali, " che l'uomo pel tratto di molti

(*) Celtiberi, Umbri, Etruschi, Osci, Volsci, Sanniti, Sabini, Equi, Aurunci, Latini, Siculi, Piceni, Ausoni, Liguri, ec., popoli tutti indigeni. (Micali, *L'Italia avanti il dominio de' Romani*)

“ secoli avesse potuto tener dietro ai cangiamenti diversi prodotti sulla superficie del nostro globo “ da’ numerosi agenti che gli fecero cambiar faccia „. Ma senza una fedel guida noi non possiamo entrare nell’oscurità dei secoli, e solo con delle ipotesi, fondate però sopra rigoroso esame ed attente osservazioni delle rovine, ci è concesso di procedere. E nostro scopo essendo ora di conoscere quei monumenti che per molti secoli indietro ornavano l’antica città di Asisi, prima Umbra, poi Umbra-Etrusca, indi Municipio romano; aiutati dall’arte nostra, dalle autorità, dall’esempio di altri antichi monumenti, dirigeremo le nostre indagini verso questo fine: e con ciò procureremo, alla meglio che da noi si potrà, di darne contezza, mostrando probabilmente le varie loro epoche, e l’uso a cui furono destinati.

Asisi, antichissima città dell’Umbria, per non riconoscere la sua grande antichità, quando parlano i monumenti che molti noi esibiamo al pubblico, non varrebbe il dire non essere da alcuno scrittore nominata, e questo pure non sarebbe vero [1]: in prova di ciò giovi il sapere che tutti gli scrittori tacquero sulla città Ligure di Veleia, antico Municipio romano, e Plinio solo per incidenza la nomina in un luogo *oppidum Veleiatium*, e in un altro *Veleiatii populi Liguri*: e pure la scoperta della famosa Tavola Traiana di bronzo, e le Rovine di questa città illustrate e pubblicate da noi in due parti negli anni 1819 e 1822, dimostrano di quanta importanza ella fosse, sebbene taciuta dagli scrittori. Noi dunque con i monumenti, come facemmo di Veleia, mostreremo che il silenzio degli scrittori sopra cose anche d’importanza non esclude la cosa istessa.

È nostro divisamento pertanto di qui far conoscere al pubblico i monumenti antichi che ornavano una volta la città di Asisi, innalzati in varie epoche con distinto architettonico stile, secondo le vicende a cui l’antica nazione Umbra fu soggetta pel corso di 16 o 17 secoli, le quali fecero più volte cambiare i primitivi costumi e le nazionali istituzioni; e li divideremo in tre epoche.

La prima maniera di fabbricare fu di stile *etrusco*, come ci viene indicato dalle mura antiche della città e da un mausoleo.

La seconda, *etrusco-greca*, che s’introdusse in Toscana dopo che nei secoli dell’impero Umbro-Etrusco, col mezzo della navigazione e delle sue colonie nella Campania conobbero gli Etruschi-Umbri le arti greche nella Magnagrecia, come ne addita lo stile degli avanzi di tronchi di colonne canalate senza base, e varii capitelli dorici.

La terza, *romana maniera*, che seguirono gli Etruschi-Umbri, allorchè furono intieramente sottomessi dai Romani nell’anno 487 di Roma, di che fanno testimonianza il Tempio di Minerva, gli avanzi e le rovine del Teatro, dell’Anfiteatro, delle Mura di sostruzione, dell’Acquedotto, del Serbatoio d’acqua, de’ Musaici, e un gran numero d’Iscrizioni lapidarie, Bassirilievi, ec. Perciò ad oggetto che si conoscano queste tre maniere di architettare, daremo qualche contezza relativamente al loro distintivo carattere di mano in mano che verremo a discorrere sopra a ciascun monumento.

CAPO PRIMO

DELLE MURA ANTICHE CHE MUNIVANO LA CITTÀ

OPERA ETRUSCA

Il sig. professore Francesco Orioli nel suo eruditissimo Discorso su i Sepolcrali Edifizi dell’Etruria media [2], per mostrarci l’alta idea dell’industria degli Etruschi anche nel munire le

(1) Plin. lib. III, cap. 14. Ved. Arduino. — Abbiamo in Cluverio gli *Asurinates*, che si deve leggere *Asisinates*. — Tolomeo (Geograf. lib. IV) nomina pure Asisi tra le città dell’Umbria, segnandone i gradi di latitudine: questi non sono forse antichi scrittori?

(2) Poligrafia Fiesolana (Fiesole), 1826, in 4.°

città, ci manda a visitare quelle di Cossa, Fiesole, Volterra, Perugia, Populonia, Roselle, Todi: ma io dubito che a lui e ad altri dotti Archeologi siano sfuggite dalla vista le antiche mura di Asisi; poichè essendovi avanzi considerabili tutt' ora in essere, e di quella costruzione che Vitruvio (lib. III, cap. 3 e 8) appella *pseudoisodoma*, cioè a pietre quadrate e a strati ineguali, come sono le etrusche de' tempi meno remoti nei paesi soprannominati, non le avrebbero essi certamente obbliate.

Noi dopo di averle riconosciute ed esaminate in compagnia del sig. Brizi, abbiamo delineato nella Pianta generale l'andamento loro; e nella Tavola II, fig. 10, ci siamo avvisati di mostrare la disposizione e le grandezze delle varie pietre con le quali dall'arte furono innalzate. Con questi due elementi figurati speriamo che dagl' intendenti non prevenuti loro sia dato quel posto di nazionalità ed epoca che lor compete di opera etrusca. In quanto a noi, se basta l'analogia, siamo inclinati a crederle etrusche, ponendole al confronto con quelle di Todi, Fiesole e Populonia, rispetto alla disposizione de' massi di pietre, non in riguardo alla qualità e grandezza: ma se si riflette che ognuno fabbrica secondo le materie del proprio paese, non recherà meraviglia se le mura Asisinati non siano composte di grandi pezzi di travertino, poichè le miniere di Asisi, da dove si estrassero, per natura loro danno bensì pietre calcari forti, ma non di travertino nè massi enormi: tuttavia in queste mura troviamo pezzi da 4 palmi sino a 6 $\frac{1}{2}$ di lunghezza, e da uno sino a tre palmi di ertezza.

Tav. I.

Nella Tavola I abbiamo tracciato con linee continuate quelle parti di mura antiche che sono manifeste fuori di terra, e con linee morte tratteggiato l' andamento loro presumibile, stando ad alcuni indizi che a luogo a luogo si ritrovano.

Nella parte che si dirige al sud abbiamo delle antiche mura pochi e lontani rimasugli, talchè non si può evidentemente giudicare se i due più gran monumenti Asisinati, il Teatro cioè e l'Anfiteatro, fossero dentro o fuori della città. La prossimità però di un Mausoleo alle rovine del Teatro che, secondo le veglianti leggi romane anche al tempo dell' Impero, non permettevano di seppellire un morto dentro la città, fa dubitare che ne fossero fuori ambedue; a meno che le mura antiche non passassero fra il Mausoleo ed il Teatro, pigliando la linea della facciata di casa Mazzichi, come sembra per qualche indizio sotto di essa; poichè allora si concilierebbe che il Teatro restasse dentro la città, ed il Mausoleo fuori, come prescrivevano le leggi per quest' ultimo. Certo si è che con qualche andamento, sebbene al presente non tutto noto, le mura antiche dall'arco vicino a casa Brunamonti andavano a congiungersi con la linea delle mura moderne verso la Rocca, lasciando fuori l'Anfiteatro; perchè essendo state da noi percorse e con attenzione esaminate da Porta S. Iacopo sino a Porta Pernici, abbiamo in varii punti trovato indizi che dimostrano essere le mura moderne da quella parte di nord innalzate sopra gli avanzi delle antiche. Ed in vero non si poteva fare diversamente sì riguardo alle antiche che alle moderne, stante la prossimità della precipitosa balza del fiume Tescio, che le costeggia in tutta questa estensione di nord. La presunzione nostra, in quanto alle antiche, viene corroborata dalle regole militari degli Etruschi, che insegnavano munirsi sopra luoghi per natura scoscesi ed inaccessibili ai nemici per poter essere più sicuri e meglio difesi; e le medesime regole valsero, come ci dimostrano le fortificazioni de' bassi tempi, sin che fu ritrovata la polvere da cannone, e qualche tempo dopo, per costruire le moderne mura di Asisi: oltre ciò era ben anche naturale che, stante la natura del luogo proprio delle regole militari, ed esistendo la base delle antiche, si servissero dell' una e dell'altra favorevole circostanza gli Asisinati per elevare sul fondo delle antiche le presenti mura moderne e la Rocca al nord.

CAPO SECONDO

MAUSOLEO

OPERA ETRUSCA

Gli avanzi di questo monumento sepolcrale, dalla forma, dai materiali e dell'arte con cui furono impiegati, e dal confronto che ora possiamo fare con gl'Ipogei di Orchia e Castel d'Asso nel territorio di Viterbo, illustrati dal ch. sig. Francesco Orioli (1), noi giudichiamo che siano di un mausoleo etrusco. Ei si trova, secondo l'andamento che abbiamo addimostrato delle antiche mura, fuori della città, come era prescritto dalle leggi etrusche e romane veglianti sino agli ultimi tempi del loro impero. La pianta è un paralellogramo di palmi 41 per 38; internamente vi ha una stanza di palmi 10 per 5 (2), fatta con volta a botte, alta dal suo suolo sino alla volta palmi 10; la porta sta verso la campagna; di grandi massi di pietre tagliate fu costrutto tanto esteriormente che nell'interno; gl'intervalli fra l'investiture interne ed esterne con grandi pietre fatte, furono riempiti di calcistruzzo. Ne diamo due figure disegnate nella Tavola II; la pianta cioè fig. 1, ed alzato fig. 2; nell'alzato con linee morte diamo il contorno del masso rimasto, rivestendolo poi con stile etrusco.

CAPO TERZO

AVANZI DI UN TEMPIO ANTICO RITROVATI NEL VICOLO DI S. ROSA

OPERA GRECA-ETRUSCA

È cosa onorevole e degna d'essere notata che, ad eccezione del Tempio di Minerva, non si è mai trovato in Asisi alcun avanzo di antica architettura che abbia appartenuto ad ordini ionico o corintio, ma sempre a dorici: questa circostanza ci fa ricordare che ogni nazione indipendente veste il suo particolare carattere; e pensare che l'ordine dorico fosse il caratteristico ornamento delle fabbriche di quel Municipio, sin da quando forse gli Umbri-Etruschi grecizzavano nell'arte di fabbricare. Sia prova di ciò un buon numero di tronchi di colonne scanalate alla maniera dorica, e di capitelli dello stesso stile profilati, in varii luoghi della città rinvenuti, i quali convien prendere in considerazione.

Prima di tutto, come cosa non dubbia, osserviamo il tronco di colonna di travertino alto palmi 5 romani, che fu trovato in piedi sopra il suo stereobate, distante da un altro 6 palmi, nel vicolo di S. Rosa; e se la casa parrocchiale e la chiesa non avessero impedito lo sterramento, forse si sarebbero scoperti almeno altri due stereobati. Fra l'uno e l'altro, e propriamente fra l'intercolunnio, è praticata una scalea di 3 gradini che s'innalza dal suolo comune all'altezza degli stereobati palmi 2, 6, a livello, e sopra uno de' quali piantato era il tronco di colonna sopraddetto senza base, ed in conseguenza al medesimo livello probabilmente era il pavimento di un pronao. Le misure di questo avanzo vedonsi alla Tavola III, fig. 6, che noi esibiamo a corredo. Ci siamo serviti di quegli avanzi per comporre la facciata di un Tempio tetrastilo, costituendo il piantato del pronao secondo le regole dell'arte: abbiamo fatto le colonne alte 6 diametri, deducendole dall'inclinazione conoidale di quel tronco rinvenuto. Per le quali cose risulta che la colonna da basso essendo in fatto di diametro palmi 2, 11, in alto il diametro riesce $\frac{1}{8}$ meno, cioè palmi 2, 4, 1 $\frac{1}{2}$; il fusto senza il capitello palmi 16, 6, 0; il capitello un palmo: tutta l'altezza della colonna compreso il capitello sarà dunque di palmi romani 17, 6, 0; da centro a centro delle colonne palmi 8, 11, 5.

(1) Opera cit. *De' Sepolcrali Edifizi dell'Etruria media*, ec.
(2) Non poteva servire che per una sola persona morta: in fatti una volta vi era un grosso coperchio pulvinato; ora è sparito.

Dai differenti diametri di tronchi di colonne ritrovati, e dalla varietà pur anche della forma dei capitelli possiamo fondatamente arguire che, oltre al monumento qui sopra analizzato, ve ne debbano essere stati indubitatamente tant'altri, quante sono le varietà de' diametri e forme riconosciuti: ma in tanta oscurità e mancanza di notizie vere, non sapendo neppure il luogo dove si trovarono la prima volta, nè potendosi conoscere a qual sorta di edifizi appartenessero, non dobbiamo arrischiare vaghe conghietture.

Diremo soltanto, colla scorta di un capitello dorico curioso, singolare ed unico che da noi si conosca, il quale ha l'abaco o sia tavola a *poligono ettangolo* singolare, non poter appartenere ad altro che a colonne distribuite sopra un circolo. Con questa conghiettura, mediante l'inclinazione di due lati, abbiamo trovato il centro del circolo, che passerebbe colla sua periferia per mezzo al centro delle rispettive colonne, il raggio del quale risulta della lunghezza di palmi 8, 11; per dato certo il diametro della colonna in alto è di palmi 3; il diametro da basso, dandogli $\frac{1}{6}$ di più, sarà palmi 3, 7, 2; e l'altezza della colonna senza base, ma con fusto e capitello, riesce alta palmi 21, 7, 2. Ritenendo pertanto queste indubitate dimensioni, noi non potremmo costruire nient'altro che un Tempio monottero; e così lo abbiamo disegnato sulla Tavola di corredo II, fig. 3, 3.

Tav. III, fig. 7.

Vi sono altri tre tronchi di colonne sempre doriche con i loro capitelli nel sotterraneo della chiesa della Carità; ma noi opiniamo che siano colà stati portati e posti modernamente in opera per dividere e sostenere la sua surbassata volta. Vedi la citata Tavola II, fig. 5, 5.

CAPO QUARTO

CISTERNA

OPERA ROMANA

Questo antico monumento di romana architettura trovasi alla sinistra guardando la facciata del Duomo. Sino agli ultimi tempi nostri fu ritenuta per la cella di un tempio, come abbiamo dichiarato nel Capo V dell' Illustrazione del Tempio di Minerva; notando il perchè l'Abate di Costanzo che la scuoprì, ed io che la disegnai, fummo tratti in inganno, stante l'interramento in cui era sepolta: ma nell'anno 1822 il Rev.^{mo} Capitolo di S. Rufino avendola fatta sterrare, si scuoprì essere una cisterna, sulle mura della quale solidissime fu innalzata la torre del Duomo che ora si vede. In oggetti d'arte essendo più facile intendere mostrandoli agli occhi, che descriverli parlando alle orecchie, in qual modo sia architettata ed ordinata per uso delle acque che vi entravano ond'essere depurate, e poi uscivano, ne esibiamo i disegni.

Tav. I, fig. 1, 2, 3, 4, 5.

Sopra la porticina per la quale si entra, trovasi una gran lapide, con iscrizione incisa, in quattro pezzi ben grossi di travertino incastrati nel suo muro, la quale viene riportata da noi fra le Asisinati qui in fine sotto al numero 1: ed ecco qualche cosa dell'Abate di Costanzo intorno alla medesima, il quale non vide con i proprii occhi, ma ritrasse dal Semezio che l'avea copiata prima che si nascondesse.

" È questa una delle più belle iscrizioni Asisinati che fa molto onore alla città. Esiste an-
" cora; ma fin dal 1585, allorchè si restaurò la Cattedrale, è restata coperta dai pilastri di
" stucco fatti allora, e da un grosso intonaco di calcina che ricuopre tutto il muro nell'interno
" della chiesa. Semezio prima del detto ristauro la vide e la trascrisse...... Tutti i vecchi MS.,
" e uno di essi anteriore a Semezio, la riportano, e ci fanno avvertiti che è incisa in grandi
" lettere, e in quattro pezzi ben grossi di travertino....... Qual fosse il muro fatto *ab fornice*
" *ad circum*, non serve di ricercarlo...... ma la memoria di un Circo, cioè di un edifizio de-
" stinato pe' giuochi pubblici delle corse dei cavalli e de' cocchi, merita molta riflessione, dando
" a vedere che il Municipio Asisinate avesse non pure il Teatro e l'Anfiteatro, dei quali ri-
" mangono gli avanzi, ma anche un Circo, il che prova l'antica sua opulenza e splendidezza ".

CAPO QUINTO

TEATRO

OPERA ROMANA

Che l'antica città di Asisi avesse un Teatro ed un Circo, è indicato da due iscrizioni lapidarie Asisinati che noi qui produciamo sotto i numeri 1 e 4. Che gli avanzi di uno di questi due grandi edifizi che le città di provincie, ad imitazione di Roma, solevano innalzare con tanta magnificenza per istruire e dilettare, siano quelli che da oguuno si vedono nell'orto e mulino a olio spettanti alla Cattedrale di S. Rufino, e sotto la casa Mazzichi, non si può mettere in dubbio che non siano avanzi di un Teatro; perchè la località, la disposizione e il compartimento delle mura sopra una curva, i voltoni fatti a bocca di lupo per sostenere le gradinate, le arcate esteriori a due ordini uno sopra l'altro, lo dimostrano all'evidenza.

Certamente non potrebbero mai quelle rovine aver appartenuto ad un Circo, come a qualcuno è sembrato: prima, perchè que' muri e volte dovrebbero essere disposti e compartiti sopra una linea retta; 2.° perchè un Circo, per piccolo che fosse, abbisognava d'un'area lunga piedi di Parigi 780, eguali a palmi romani 1120 circa; larga piedi 106, eguali a palmi romani 232 circa; e qui assolutamente non l'abbiamo (*).

Persuasi noi dunque che quelle rovine appartengano all'antico Teatro di Asisi, da que' dati, coll'arte nostra, cogli esempi e coll'autorità, c'ingegneremo di ricomporlo, e darne idea non del tutto ipotetica.

Tav. IV, fig. 1, 2.

L'inclinazione di que' sette muri che tutt'ora sussistono nell'orto e mulino della Cattedrale di S. Rufino, sono i soli non dubbii dati dai quali non possiamo dipartirci, prima per fissare la plaga, poi per ritrovare il centro, per cui, mediante l'opportuno raggio, si possa descrivere la parte semicircolare, onde compartirvi le gradinate dell'uditorio, l'orchestra, e più indietro una loggia domandata dalle rovine tuttora in piedi.

Ritenuta pertanto l'invariabile posizione e direzione di que' sette muri, attentamente osservata, si conosce che la parte curva guarda l'ovest, e perciò l'opposta retta era volta verso l'est: quindi il centro ricercato stava sulla linea cardinale dall'est all'ovest, distante dalla periferia un raggio di palmi romani 118.

Per determinare la parte retta abbiamo anche per questa un dato che per avventura scoprì il sig. Brizi nei sotterranei di casa Mazzichi. Consiste questo in un lungo e grosso muro precisamente paralello alla corda del semicerchio a lui dicontro, da noi ritrovato, che potrebbe servir di prova alla predetta nostra operazione; e questo è distante da quella palmi 50 romani: niente è perciò più probabile e naturale che su di esso fosse innalzato il fondo della scena.

Non avendo in questi contorni ritrovati indizi certi dell'andamento delle antiche mura, dobbiamo perciò ripetere di non poter assicurare se il nostro Teatro fosse dentro o fuori della città; potendo essere l'una o l'altra cosa, secondo gli esempi, nulla giova il saperlo, e niente toglie che l'antica città di Asisi, fra i molti e varii monumenti di pubblica magnificenza, avesse anche il Teatro.

CAPO SESTO

ANFITEATRO

OPERA ROMANA

Panem et Circenses fu sempre la divisa di tutti i popoli (dice un filosofo architetto), e specialmente fu quella dell'antico popolo romano, il quale per sua natura portato alla ferocia,

(*) Queste sono le dimensioni del Circo Agonale (Piazza Navona) a Roma, che era il più piccolo.

e questa in lui alimentata per le continue guerre, amava que' giuochi che a lui si davano nell'Anfiteatro o nel Circo, dove incrudelivasi contro gli uomini e le bestie, e di entrambi faceansi orrende stragi e carnificine. Ma la politica pubblica e private mire d'interesse secondavano la nazionale inclinazione, in ossequio della quale s'innalzarono quelle moli imponenti e meravigliose degli Anfiteatri, in cui l'arte architettonica spiegò il suo genio e sapere per il magnifico, il bello, il solido, la comodità, che ordinariamente ammiriamo con istupore ed umiltà negli avanzi che ne fanno testimonianza in Roma non solo, ma ovunque nelle città d'Italia e fuori, dove il dominio romano si estendeva. Le Colonie ed i Municipii tutti, ad imitazione di Roma, vollero avere Teatri per utilità morale; Circhi ed Anfiteatri per rinforzare i corpi colla ginnastica; Terme o Bagni per mantener netti ed in buona salute i corpi. Vediamo ora in questo Capo, primieramente come fossero gli Anfiteatri architettonicamente compartiti; poi negli avanzi ricercheremo qual fosse l'Asisinate.

Gli Anfiteatri, come è noto ad ognuno, venivano divisi in due gran parti sopra una figura elittica; in arena, cioè, per l'esercizio de' giuochi (alcune volte circondata dall'euripo), ed in gradinate per gli spettatori, che in numero erano più e meno, secondo la grandezza dell'edifizio, la quale si regolava a norma della popolazione alla quale si volevano dare gli spettacoli. L'arena era un piano concentrico a tutto l'edifizio, quasi sempre elittico, con strato di polvere arenaria, dalla quale prese il nome di arena; sotto di essa altro non soleva esservi che fogne per lo scolo delle acque. La prima parte che circoscrivea l'arena era il podio, alto dal piano suo tanto che fosse sufficiente a ripararsi dalla furia delle belve, e per maggior sicurezza vi stava avanti l'euripo; ed il podio era largo quanto bastasse per poter girare attorno gli spettatori, onde recarsi al loro posto nei cunei assegnato: poi incominciavano le gradinate, le quali erano sostenute dalle sottoposte volte, create da porticati o ambulacri disposti all'intorno. Questi porticati o ambulacri, oltre al comodo di ripararsi da improvvisa pioggia, servivano per passeggiare sino all'ora dello spettacolo; ed in questi si trovavano le scale che conducevano alle gradinate, mediante sbocchi fatti a modo di abbaini, che si nomavano *vomitorii*. Quando gli Anfiteatri erano dall'arte decorati con convenienza, con la sontuosità della materia, con le viste del comodo, erano esteriormente circondati da più ordini di loggiati (*); e nell'interno l'Anfiteatro era coronato dopo le gradinate con una loggia (di vago ed imponente aspetto) ove gli spettatori che sedevano sulla metà de' gradi più alti, potevano prestamente ripararsi dalle improvvise pioggie salendo, mentre altrettanto potevano fare quelli che stavano nella metà più bassa scendendo. Dopo il loggiato interno, nell'ultimo muro di precinzione, attorno attorno superiormente erano praticati certi canali verticali, onde incastrarvi robuste antenne basate sopra mensoloni di sasso che sporgevano in fuori. A queste antenne, bene accomodate con tutta la sicurezza dell'arte, venivano raccomandate le funi del velario, che appositamente si distendeva sopra tutta l'ampiezza dell'Anfiteatro, per difendere gli spettatori dalla sferza del sole e da una subitanea pioggia leggiere.

Questi pochi cenni speriamo che bastino per dare un'idea generale dell'ordinamento architettonico degli Anfiteatri, il quale alcuna piccola variazione di pratica esecuzione poteva ricevere, dipendente da circostanze di località, come sarebbe quella di esservi un monte a cui appoggiarvi l'edifizio, quale è quella de' Teatri di Pola, di Sagunto, ec. Chi bramasse poi meglio istruirsi su i Tearti ed Anfiteatri degli antichi, legga Vitruvio colle note di Galiani, Serlio, Maffei, Milizia, Le Grand in Durand, *Parallèle*, ec. Passiamo ora ad esaminare le rovine che ci sono rimaste dell'Anfiteatro Asisinate, dalle quali c'ingegneremo di ricavare e poi mostrare come egli fosse allorchè era integro.

A capo del Foro Sessoriano (oggi Piazza nuova) ed a piedi della collina della Rocchicciuola trovasi un'area elittica detta la *Gorga Mazzichi*, coltivata ad orto e giardino, lunga internamente sull'asse maggiore metri 60, 90, eguali a palmi romani 273, 0, 4; larga sul minore

(*) V. il Colosseo, il Veronese, il Capuano, quello di Nimes, di Pola, di Otricoli, ec., in Durand, *Parallèle*, ec. Tav. XL, XLI.

metri 35, 30, eguali a palmi romani 173, 3, 0. Viene quest'area chiusa da un muro moderno, elevato sopra base antica, grosso palmi 4, 5, 8; alto palmi 32, 4, 0, ragguagliatamente; al sud-est congiunto alla periferia: sul mezzo dell'asse maggiore è innalzato un piccolo casino a due piani. Sempre nell'interior parte paralello al muro trovasi un canale ben murato, che gira intorno senza interruzione, in cui scorre acqua, largo palmi 6, 3, 4; sulla sua sponda concentrica è innalzato un parapetto alto palmi 3, 4, 3. Sino agli ultimi tempi sopra quel parapetto vedevasi un peristilio di 32 colonne toscaniche, costruite con materiali non buoni, però bene intonacate, le quali erano a base elittica (singolarissima idea), come se fossero emanate dalla figura principale dell'area; il loro maggior diametro palmi 4, 0, 2; il minore palmi 2, 8, 4; il loro fusto alto palmi 19, 9, 5: non v'è trabeazione, perchè in istato di rovina, ma pare vi sia ragione sufficiente da presumere che questo colonnato avesse il proprio intavolamento, ed una tettoia che cuopriva il canale anzidetto. Varii anni indietro io ho veduto ed anche misurato quel luogo; ora non è più a rigore così come l'ho descritto, perchè tutto il peristilio è stato demolito per costruirvi dentro un Anfiteatro circolare di legno non so per quai giuochi. Compito che fosse stato quel grazioso ordinamento, come ne feci disegno, avrebbe fatto un bonissimo effetto, considerato in ogni sua parte, di acqua, giardino, casino, ec.; e non sono lontano di attribuirne l'invenzione al celebre architetto Barozzio da Vignola, il quale alcun tempo deve aver dimorato in Asisi, allorchè con i suoi disegni s'innalzò il famoso e magnifico Tempio della B. V. degli Angeli, la bella fonte pubblica in via a Porta S. Pietro, ed il palazzotto de' nobili sig. Frondini. A qual uso in tal modo disposto fosse questo luogo della Gorga Mazzichi, non si hanno dati da poterlo accertare. Il celebre cav. d'Agincourt presumeva che potesse essere un Bagno, perchè vi scorreva l'acqua salubre di Pernici nel canale che gira attorno, e coperto dalla tettoia del peristilio; io pure vengo perciò nel parere di quel grande investigatore delle antichità. Intanto noi lasceremo che alcun altro si accerti, e colle nostre ricerche passeremo ad esaminare la Gorga Mazzichi in un'epoca assai più remota.

Fin dalle prime volte che noi vedemmo la Gorga Mazzichi, allorchè in Asisi facevamo i nostri studi sul Tempio di Minerva, colpiti nella fantasia dalla sua figura, e dalle cose che la circondano, noi giudicammo essere quella l'arena dell'antico Anfiteatro Asisinate che ci viene indicato da un frammento d'iscrizione che qui poniamo sotto il n. 3 (1); e molto più l'esame attentamente fatto sugli avanzi di fabbricato che attorniano per ogni parte la Gorga, sì antichi che moderni, come ancora la sua posizione in alto della città, e situazione difesa dai venti australi, ce ne confermano (2). Noi pertanto abbiamo per indubitato che la Gorga Mazzichi era l'arena dell'antico Anfiteatro di Asisi; e che il canale che gira all'intorno di essa fosse l'euripo, che si soleva fare per impedire insieme al podio, come si disse, che le fiere potessero recar molestia agli spettatori. Da dove poi gli venisse l'acqua, e per dove si scaricasse, sarà soggetto di altro luogo.

Sebbene per lo zelo, per la capacità e l'amore del vero di chi era stato da me ufficiato con una nota di domande su quelle cose che mi sembravano occorrere per l'argomento in discorso, io potessi fidarmi; non di meno, ricordandomi quello che avvenne a Palladio in riguardo al Tempio di Minerva in Asisi (3) e ad altri grandi raccoglitori di cose antiche, i quali non poterono vedere tutto con i proprii occhi, nella primavera del corrente anno mossi di qui alla volta di Asisi, per riconoscerle in persona. Io vi giunsi il 17 aprile, ed opportunamente, perchè ad esaurimento delle cose ricercate il sig. Giuseppe Brizi architetto, mio dilettissimo amico ed ospite generoso, avea già in ordine le carte per ispedirmele, contenenti rilievi di misure e disegni accompagnati da sensate osservazioni da lui fatte, onde soddisfarmi.

(1) Di tal parere fu il sig. Angelo Emiliani, ingegnere architetto, allorchè misurò e scrisse, comunicandoci le sue osservazioni accompagnate da esatti disegni di tutto quell'ambito; per lo che a lui ci protestiamo grati e [illegible]

(2) Vitruvio (lib. V, cap. 3) parla della situazione che devesi scegliere per i soli Teatri, poichè a tempo suo gli Anfiteatri non erano forse in Roma [illegible] in uso: ma in questi grandi edifizi essendovi la medesima [illegible] e fine della dottrina Vitruviana, è naturale che l'insegnamento suo debba aver luogo tanto pe' Teatri che per gli Anfiteatri.

(3) Vedi ciò che si è detto in principio dell'Illustrazione del Tempio d'Asisi, a cart. 1 e seg.

Per questo apparecchio, con esso lui, in compagnia di altri Soggetti amatori e cultori delle antiche cose che illustrano la patria loro, mi fu agevole d'indagare e verificare con i miei proprii occhi quelle molte rovine che il Tempo predatore non ha involate, le quali spero mi diano sufficienti lumi onde riuscire nel mio intendimento, di mostrare cioè in questa Appendice al Tempio di Minerva, come e quali fossero, non solo l'Anfiteatro, ma varii altri interessanti monumenti della città di Asisi, oltre quelli di cui abbiamo parlato.

Sull'arena non può cadere alcun dubbio. Per potere però sciogliere l'argomento era necessario di conoscere il corpo della fabbricazione che costituiva l'Anfiteatro all'intorno della medesima. Col soccorso pertanto dell'arte, attentamente considerando ogni sua parte appariscente, fu trovato prima di tutto per un quarto di giro un masso murato paralello all'elittica periferia dell'arena, largo palmi 15 $\frac{1}{2}$, distante dal muro di cinta (che in appresso chiameremo podio) palmi 13 $\frac{1}{2}$, il quale più oltre non apparisce, perchè il piano della strada è più alto; ma non si può dubitare in alcun modo che non sia continuato tutto all'intorno. Seguono le paralelle di muro elittiche, e quella che vien dietro al masso si allarga all'infuori palmi 19; il muro da cui vien formata è grosso palmi 9; e questo quasi per più di $\frac{1}{2}$ all'intorno si trova perpendicolarmente elevato sopra al presente suolo palmi 4, e a tale altezza si stacca una porzione di volta sporgente palmi 18, la quale se fosse continuata colla sua curvatura giungerebbe ad impostarsi sull'anzidetto masso murato. È fuori di dubbio altresì, a nostro giudizio, che questo muraglione compisse il suo giro in un colla volta a cui dà origine; come è da tenersi per certo che le moderne case fatte in questo giro piantate siano sulle basi delle diverse muraglie dell'Anfiteatro. Una terza precinzione di mura sempre paralella si è rinvenuta all'infuori del detto muraglione alla distanza sua di palmi 38 circa; e questa è composta di due muri grossi ognuno palmi 4, i quali lasciano fra loro un'intercapedine larga palmi 7, profonda palmi 8, con fondo selciato e coperto con lastre grandi di sasso; e lunga la metà dell'ultima periferia excentrica, e propriamente appoggiata al dorso della collina. Questa doppia costruzione di muro sembra avvedutamente fatta per raccogliere le acque della collina stessa, acciocchè l'Anfiteatro fosse difeso dall'umidità.

Tav. I, *a*. Tav. IV, fig *a*.

Tav. IV, fig 3, *a b*.

Non abbiamo trovato fuori di terra altro che due rudera di muri d'attraverso: i rimanenti saranno indubitatamente anch'essi sepolti sotto le moderne case; ma i due pezzi ritrovati ci sono sufficienti per poter risolvere l'ordinanza loro, secondo l'arte ed altri monumenti di tal fatta.

Più addietro in questo medesimo Capo si disse che altrove si sarebbe dato conto dell'acqua che entrava nell'euripo, e come poi da questo ne uscisse. Alla città di Asisi, circa le acque da potersi con comodo facile distribuire, la natura è stata liberale, sia per la sua qualità salubre, sia pe' luoghi dai quali hanno origine: imperocchè varie abbondanti sorgenti perenni trovansi nella sua parte più elevata; e fra queste ve n'ha due che scaturiscono alle radici del monte Asio, una delle quali proviene da Panzo alla distanza circa di quattro miglia dalla città, la quale per condotti va alla fonte di S. Rufino, e a quella della piazza principale; un'altra, che scaturisce non molto lontano dalla Gorga Mazzichi, passa sopra la prima, e si divide in due rami: uno la conduce nella Gorga suddetta e la scarica nell'euripo; l'altro prosiegue per mostrarla nella pubblica fonte di Pernici, e il di più si scarica, parte nell'euripo stesso, ed altra parte nel gran condotto che dalla Gorga, attraversando sotto la Piazza nuova, termina nell'orto di S. Rufino in vicinanza all'antico Mausoleo.

Presentemente lo scarico dell'acqua dell'euripo si fa per un condotto, che dopo piegatura quasi ad angolo retto la emette nel fosso detto *Acquaraglia*, e da questo nel torrente Tescio fuori delle mura della città: ma in antico lo scarico dell'euripo si facea nel gran condotto, con cui era in comunicazione, il quale ora ne è separato, mediante un muro moderno, che lo intesta vicino all'ingresso dell'Anfiteatro, da me espressamente riconosciuto e verificato. La causa di questa separazione niuno la sa, ed è inutile ricercarla. Il fatto sta che l'euripo comunicava col grande condotto che si stende al lungo sotto la Piazza nuova (Foro Sessoriano): non sarà perciò inutile affatto di prenderlo in considerazione sotto diversi aspetti.

Tav. I, 18

Per iscaricare soltanto l'acqua dell'euripo troviamo che, dato il medesimo volume di acqua, la differenza delle due sezioni è di 1 a 4. Non sappiamo perciò persuaderci della necessità di costruire quel gran canale sotterraneo largo palmi 7, 10; alto 11, 4, egregiamente lavorato e diligentemente intonacato a tenuta d'acqua, al solo oggetto di scaricare la superflua dell'euripo a quello congiunto.

Tav. I, 18.

Nell'oscurità di tutto ciò che non apparisce agli occhi, l'artista indagatore non ha altro che ad osservare ed esaminare le circostanti cose, onde potere attentamente con qualche ipotesi che meno si scosti dal verosimile esporre il suo parere: il che ci accade ora di dover fare circa il gran condotto sopra ricordato; sull'uso del quale ci viene alla mente un'idea, che manifestiamo al pubblico al solo fine di non comparire trascurati in una ricerca che deve tenersi importante: ed è, che quell'acqua di eccellente qualità, dopo di avere riempiuto il canale dell'euripo, si mandasse nel gran serbatoio, e da questo con il proprio peso e per le leggi idrauliche andasse più avanti, cadendo per le varie pendenze del colle in pozzetti o siano cisternole (come due se ne trovano entro l'orto di S. Rufino nella medesima direzione) a raggiungere gli acquedotti, i di cui grandi e lunghi avanzi rimangono tuttavia fuori di Porta di Moiano (*).

Una seconda idea è prodotta dal sapere che qualche volta per un nuovo genere di spettacolo, di cui gli antichi erano vaghi, l'arena degli Anfiteatri si convertiva in una Naumachia: e quando tal uso ci fosse stato nell'Anfiteatro Asisinate, occorreva avere vicino ad esso una specie di darsena, nella quale in riserva si custodissero le piccole barche destinate a quello spettacolo di finto combattimento navale. E perchè quel gran canale coperto così ben custodito a stagno non poteva egli essere il luogo opportuno? Per la sua ampiezza capace di diciotto barchette, congiunto all'arena, ci sembra poter essere stato fatto a tale uso. *Glissons, n'appuyons pas.*

Una terza idea venne in mente al sig. Brizi, ed è che questo condotto fosse una galleria, che servisse di strada sotterranea, la quale dal Teatro conducesse i primi Magistrati all'Anfiteatro, arguendolo forse da un ramo che dal condotto grande piega verso la casa Mazzichi, dove si presume che parte di essa sia fabbricata sopra le rovine del Teatro. Questa idea varrebbe, secondo noi, pei secoli XII e XIII, nei quali lo spirito di parte e di diffidenza regnando, si usavano simili sutterfugi; ma non già ai tempi de' Romani antichi, nei quali si agiva all'aperto con libertà e col valor dell'armi.

Conviene pure, malgrado tutto ciò, risolvere che non abbiamo dati sufficienti per pronunciare veramente intorno a queste cose senza tema di errare: e poichè *per investigare sopra le antichità senza dati*, diceva il celebre Muratori, *è lo stesso che fabbricare sulle nuvole*, avventurar non dobbiamo verso il pubblico se non che delle supposizioni: potendosi però far qualche spesa di escavazioni, non sarebbe impossibile di verificare qualcuna delle supposte idee, o di escluderle tutte, o ritrovare la vera destinazione di quel gran condotto, darsena, o strada che noi vogliamo chiamarlo: il che è raccomandato, come cosa di somma importanza per la storia in generale, pel lustro e decoro particolare del Municipio Asisinate, agli amatori e studiosi delle patrie antichità, riflettendo che Asisi avrebbe nel suo antico Anfiteatro una singolarità non comune, anzi unica.

Dopo le considerazioni fatte e i pareri esposti intorno all'uso di quel gran condotto, raccolte, esaminate e misurate le preesistenti parti di fabbricazione che si sono trovate intorno all'arena, esporremo la nostra opinione circa la disposizione architettonica che deve aver avuto l'Anfiteatro Asisinate in origine; e a corredo della nostra sposizione poniamo la Tavola IV con le analoghe opportune figure 3 e 4.

(*) Sotto le mura antiche della città (Tav. I, n. 16) si vedono alla sinistra del *Fosso-cupo* avanzi di antica muraglia, e nel fondo suo ammonticchiate molte rudera pure di antico muramento: il che ci ha fatto sospettare che siano avanzi e rovine dell'acquedotto conosciuto, che si estendesse più all'in su, appoggiando forse ad una cisterna o castello d'acqua, entro al quale cadessero quelle provenienti dall'orto di S. Rufino, per riprendere poi il loro corso ed entrare nell'acquedotto fuori di Porta di Moiano: mancandoci però migliori testimoni, non prendiamo a sostenere la nostra supposizione, la quale *valeat quantum valere potest.*

CAPO SETTIMO

RIPRISTINAZIONE DELL' ANFITEATRO DI ASISI SULLE BASI DELLE RITROVATE ROVINE

Noi abbiamo ritenuto il piano attuale dell' arena che ha un fondo arenario, riconosciuto per una scala di dieci scalini discendente ad una vasca d' acqua ora demolita, nella cui spessezza saranno state praticate le chiaviche destinate allo scolo delle acque interne dell' Anfiteatro. Tav. IV, fig. 4.

Lasciamo l' euripo comunicante col gran condotto che passa sotto al Foro Sessoriano (Piazza nuova): amiamo però che questo condotto sia governato con saracinesche per usarne a piacimento.

Sopra le fondamenta excentriche dell' euripo innalziamo palmi $13 \frac{1}{2}$ il podio, il di cui piano vogliamo che sia sostenuto dalla volta del primo corridoio.

Sull' area del masso siano costrutti varii muramenti all' uopo di fiancheggiare le scale che conducono al podio.

Fra questo masso innalzato a muri ed un altro grosso muro di paralella precinzione avvi uno spazio; e quest' istesso muro all' altezza di 4 palmi incirca, come dicemmo, manda fuori una porzione di volta di palmi 18 verso il masso con curvatura tale, che se compita fosse vi giungerebbe, coprirebbe un ampio corridoio all' intorno, e servirebbe con buon ordine a sostenere una gran parte delle sopraposte gradinate. fig. 3.

Da questo grosso muro per giungere all' ultima precinzione che si trova fatta con due muri ed intercapedine, evvi la distanza ordinata di 38 palmi. Parlando della parte al sud-est, quel grosso muro è addossato al pieno naturale della collina, per modo che la metà almeno dell' Anfiteatro sino al livello circa del piano superiore non ha bisogno d' alcun' opera sostanziale di muramento, supplendo la collina stessa di natura piuttosto forte che no. Come poi la collina qui è elevata, congiunta colle opere dell' arte, somministra il comodo di recarsi dal basso della strada all' ordine e piano superiore senza bisogno di scale: ed ecco qui un caso accennato da Vitruvio per economizzare la spesa.

All' opposto dalla parte di nord-ovest, ritenendo i medesimi due estremi di fabbricazione che si hanno al sud-est, si è supplito coll' arte secondo gli esempi, formando il loggiato terreno ed altre parti più internate, persuasi essendo che sulle fondamenta dell' ultima precinzione si sono innalzate le moderne case, come lo indica il loro costante andamento che precinge l' area dell' arena; come pure non potrà mettersi dubbio sul compimento del muro più volte nominato di palmi 9, quando si consideri l' incontrastabile suo giro non interrotto per più di quattro settimi.

L' intervallo fra questo muro e l' estrema precinzione è di palmi 38, e si dilunga egualmente come la predetta più di $\frac{4}{7}$ della periferia. Questo intervallo al nord-est lo abbiamo diviso in due parti eguali mediante pilastri ed arcate, all' oggetto di sostenere le gradinate; e nella parte più addentro vi abbiamo scompartite le varie scale che conducono alle gradinate medesime. Ed avendo nelle rovine ravvisato un voltone a bocca di lupo in questo piano, ci persuademmo dell' esistenza di tanti, quanti ne occorrono per sostenere le gradinate, e gli abbiamo disposti tutti all' intorno sino al piano superiore; e sui voltoni abbiamo scompartite le gradinate per gli spettatori, le quali senza il podio sino al loggiato superiore ne capono 19 che danno posto comodo a circa 6000 persone sedute. E con ciò ci lusinghiamo di aver fatto risorgere sulle rovine l' Anfiteatro, e toccata la meta a cui miravamo. fig. 3, 4.

CAPO OTTAVO

GRAN MURO ANTICO SOTTO LA CHIESA DI S. PAOLO

OPERA ROMANA

Stando sulla piazza principale della città, all'ovest si presenta all'occhio del risguardante un bivio, nel vertice del quale sta l'Oratorio della Carità. La via a destra alquanto saliente, detta di S. Paolo, è diretta verso la Porta di S. Iacopo; quella a sinistra discendente è detta di *Portica*, che conduce a S. Francesco e a S. Pietro. Lungo quest'ultima, non molto distante dal suo principio a mano destra, dentro a varie botteghe trovasi un gran muro di travertino di opera *pseudoisodoma* egregiamente conservato; ha, sopra una linea quasi retta, la lunghezza di palmi romani 250; agli estremi suoi si volge ad angolo e si avanza sino alla via di S. Paolo che vi sta sopra. Si fa egli meglio vedere senz'alcun intoppo nella casa ed orto del sig. architetto Giuseppe Brizi; ed essendo io, come dissi, suo ospite, ho potuto con tutto il comodo osservarlo e farlo misurare: ne' detti due lati diretti ad incontrare la strada di S. Paolo, quello verso la piazza è lungo palmi 30, l'altro opposto palmi 120; la sua altezza ragguagliata è di palmi 31 $\frac{1}{2}$. Al di là della detta strada di S. Paolo entro alle case de' sig. Valentini, Guallacini, ec., ricomparisce, nascendo però dal piano ove l'altro termina la sua altezza; e sembra che con esso si congiungessero gli altri dopo avere attraversata la via di S. Paolo, comprendendo poi tutti quattro insieme un'area trapezoide di 3000 palmi quadrati circa.

Tav. I, 1. Tav. II, fig. 9.

Egli è questo muro in tutto il suo perimetro costruito con pietre quadrate di perfetto lavoro, talchè dopo chi sa quanti secoli è integro, nè vi si conoscono segni di rovina.

È composto di tredici strati: l'ordine e l'altezza de' medesimi si rileva dalla figura 9 della Tavola II. Le maggiori lunghezze di queste pietre sono di palmi 7, 3; p. 7, 0; p. 6, 9; p. 6, 8; p. 6, 7; p. 6, 5; p. 6, 4; p. 6, 3; p. 6, 0. Le minori lunghezze (e sono poche) palmi 2, 6.

È cosa notabile che nell'Umbria moderna, più che altrove, si ha un altissimo concetto dell'industria e del sapere degli Etruschi, di maniera che ogni qual volta colà si vegga anche un informe avanzo di grandiosa costruzione, subito si decanta per opera etrusca, e non mai umbra, come potrebbe pur essere. A noi sembra che questa notabile singolarità sia nata dall'essere stati gli Umbri vinti dagli Etruschi, non abbattuti del tutto però, ma fatti confederati, e per costumi, riti religiosi ed interessi divenuti di due una sola nazione; prevalendo perciò naturalmente la vincitrice, a questa sola anche dagli Umbri moderni si tributano lodi ed onori: nondimeno ci sembrerebbe un atto di giustizia che almeno dopo la confederazione di quelle due grandi nazioni, gli archeologi non dovessero fare un privilegio dei soli Toscani le opere d'industria e del sapere che si ritrovano, ma di estenderne il merito anche agli Umbri, nomandole cumulativamente (quando non si possono distinguere) opere umbre-etrusche; discretezza e ragion volendo di non lasciare in perfetto obblio, in riguardo all'industria, la prima potente e più antica nazione d'Italia. Ed ecco in campo quel nostro gran muro che gli Asisinati Umbri chiamar vogliono opera etrusca. E non potrebbe mo essere, diciamo noi, opera romana, e quel tal muro nominato da Properzio (lib. IV, eleg. 1) con questi due versi:

Scandentisque Asis consurgit vertice murus:
Murus ab ingenio notior ille tuo?

e forse anche quello nominato nell'iscrizione 5 della precedente Illustrazione — CN · FVFICIVS — collocata nel Museo Asisinate sotto al portico del Tempio di Minerva? come pure il muro di cui parla l'iscrizione 4 posta in fine della presente Appendice? Si lasci ai dotti la decisione; e noi ritorniamo ad esaminare la costruzione di quelle antiche muraglie, e a ricercare meglio che possiamo l'uso a cui servissero, il che forma argomento delle nostre indagini.

La città di Asisi, come ognuno può vedere, è situata alle falde del monte Asio verso est; la collina ha la sua maggior elevazione al sud dov'è l'odierna Rocca, e da questa dolcemente pende e si stende sino al piano detto degli Angeli; i suoi diversi fabbricati, partendo dalla piazza principale, come da centro, naturalmente sono e devono essere stati in antico come al presente divisi da strade che ora ascendono ed ora discendono, per cui da chi l'osserva in qualche distanza presenta la città un'amena prospettiva.

Per questa naturale posizione è facile comprendere che a sostenere i fabbricati occorsero a luogo a luogo delle sostruzioni di mura, onde fortificare i piani su de' quali venivano innalzati, ed opporre una valida resistenza alla spinta delle terre che dal più alto del colle si portavano al basso o per opera delle acque che le strascinavano, o per quel moto molecolare che perpetuamente agisce e fa vivi i corpi (*).

Sia per dato e non concesso questo teorema, ei ci conduce a considerare il nostro gran muro fra le vie di Portica e di S. Paolo, senza alcuna apertura artificiale; il perimetro di un muro di sostruzione, o terrapieno, come dicono gl'ingegneri: su della sua area però potrebbe esservi stato qualche gran fabbricato; ma senza indizi noi non arrischieremo alcuna congliettura, e fin qui diremo che è un bel muro di sostruzione elevato sino all'antico piano della piazza che era più basso del moderno circa 10 palmi, forse per ampliarla.

Lo stesso destino ci sia permesso di attribuire all'altro muro che al di là della via S. Paolo principia ad elevarsi, dove quel primo finisce, passando dentro le case Valentini, Guallacini ed altre; e se si vuole, chi sa che pel medesimo effetto non si allungasse fino ad unirsi alle sostruzioni che stanno addossate alla collina dietro al Tempio di Minerva. (Tav. I, 1. 2.)

Io m'immagino sgombrato tutto il suolo da quelle case che stanno innanzi a que' due gran muri a scaletta, e mi pare di vedervi un imponente aspetto da fare propriamente scrivere a Properzio que' due suoi accennati versi che si leggono nel lib. IV, eleg. 1.

CAPO NONO

ACQUEDOTTO

OPERA ROMANA

Giacchè abbiamo esposto quelle cose che ci sembrarono appartenere alla sicurezza, ai costumi, al diletto, al decoro della religione degli antichi Asisinati, volgeremo la mente ad osservare un altro monumento dell'antica loro munificenza, l'Acquedotto. (Tav. II, 8)

(*) Quest'arte indispensabile di fortificare, resistere alla spinta delle terre, sostenere e formare piani superiori, la vediamo frequentemente usata dagli antichi costruttori di fabbriche nei luoghi specialmente posti in collina: molti esempi ne potremmo addurre; ma perchè è cosa ovvia l'intendere le varie pratiche architettoniche comuni, ricordare vogliamo soltanto la rara usata nell'insigne muro di Todi, volgarmente per tradizione chiamato il Tempio di Marte. (Micali, *L'Italia avanti il dominio de' Romani*, Tav. XIII) E giacchè ricordiamo questo monumento, ci permettiamo avanzare su di esso la nostra opinione. Noi lo consideriamo sotto due aspetti: uno di muro di sostruzione, l'altro di un prospetto nobile ingegnosamente architettato ad ambedue gli uffizi; il primo di sostenere con tutta la forza, mediante que' nicchioni, il terrapieno che vi sta dietro, i quali per natura loro compenetrandosi nel seno della terra fanno l'uffizio di contraforti interni: imperocchè quanto più il terrapieno esercita la sua forza collo spingere, tanto più gli elementi de' nicchioni tendenti al centro si stringono fra loro, ed oppongono perciò la più valida resistenza. Il secondo uffizio, secondo noi, è che questo muraglione a nicchioni compartito presenti dalla parte bassa, ove nasce, il lato di un ben architettato edifizio che circondasse una piazza, nell'area della quale si elevasse poi il preteso Tempio di Marte. A corroborare questa nostra idea, chiamiamo l'attenzione sopra tal modo di fare, sugli esempi de' Templi d'Iside a Pompei, di Giove Olimpico in Atene, dei due Templi compresi nell'area de' Portici d'Ottavia in Roma, del Tempio di Serapide a Pozzuoli, del Tempio circolare fuori di Porta Capena in Roma, del Sole a Palmira, ec., tutti elevati in mezzo a piazze. Posto che in tal modo fosse anche il Tempio di Marte in Todi, a noi sembra che si concilierebbe l'idea di quelli che lo vogliono in quel muraglione (che non sarà mai la parte di un Tempio) con quella degli altri, come noi, che il negano: imperocchè le due idee comprendendo tutto il Foro, quel muro farebbe parte dell'intero edifizio senz'esserne precisamente il Tempio. Altre prove potremmo avanzare in appoggio alla nostra opinione, se questa non dovesse essere una nota. Non vogliamo però ommettere di presentare ai Puristi una singolarità che si osserva in questo grandioso muro tutto di travertino, ed è che la bella trabeazione che lo corona è composta di architrave e fregio *dorici* con triglifi e metope ornate d'emblemi, e la cornice *corintia* con modiglioni. Dove saranno mo le regole di questo amalgama, che però fa sì buon effetto, senza che nessuno buon intelligente se ne aggravi?

Gli acquedotti, edifizi di pubblica e privata utilità, furono sempre presso le nazioni in genere oggetti di principale cura dei Governi, ed un segno della loro grandezza [1], perchè in essi era congiunta l'utilità dell'acqua tanto necessaria per ogni uso salutare e pei comodi della vita.

Anche in ciò è da ammirarsi la sollecitudine estrema dell'antico Municipio di Asisi, il quale, provveduto dalla natura del luogo di acque purissime ed eccellenti, seppe col senno raccoglierle, e per condotti diramarle in benefizio della popolazione. Chiara e manifesta prova e testimonianza ne fanno i grandi avanzi dell'Acquedotto che si vedono vicino e fuori dell'odierna Porta di Moiano. Forse le inimicizie degl'infelicissimi tempi delle guerre di parte, più che il tempo edace, lo rovinarono a segno che non vi rimane altro che miserabili vestigi della sua grandiosità, spogliati, rotti e ridotti ad osseo scheletro di forte costruzione, senza neppure poter conoscere se il rivestimento fosse di opera laterizia, ovvero di pietre tagliate a scalpello; chè l'una o l'altre doveano essersi adoperate.

Tav. II, fig. 4, 5.

Per andare al luogo detto Moiano, a 192 palmi prima di sortire dalla Porta di tal nome, incontransi fuori di terra le rudera dell'antico Acquedotto, che ha quasi la stessa direzione di un irregolare affossamento detto *Fosso-cupo*, entro del quale ora si scaricano le acque della parte più alta della città. Non solo vidi la direzione quasi eguale a quella del ritrovato Acquedotto, ma mi venne fatto di osservare che per qualche buon tratto questo fossato era ingombro di gagliarde rovine murate, molte cadute al basso, ed alcune poche ancora in piedi alla di lui sinistra sponda: e ciò mi fece sospettare che l'Acquedotto cominciasse più indietro, e che que' rovinazzi fossero o dell'Acquedotto stesso o di qualche conveniente cisterna demoliti.

Nel punto della predetta distanza di 192 palmi dalla Porta si trova un principio di altro braccio che si volge ad angolo verso la odierna fonte di Moiano; e ciò mi ha fatto ricordare quello di cui facemmo parola più addietro, cioè, che l'acqua del Monte-giano che ora esce al basso, scaturisse forse più alta, e con un ramo di condotto particolare si congiungesse col principale, e così unite tutte le buone acque in un solo Acquedotto proseguissero all'ingiù per chi sa dove? Fra le utili e magnifiche fabbriche cui gli antichi furono solleciti di erigere, sono da ricordare i Bagni (Terme), ai quali l'acqua era condotta: forse l'Acquedotto di cui parliamo facea quest'uffizio. E dove sarà stato quest'edifizio? certo dopo l'Acquedotto. Ora i suoi avanzi sono diretti verso un luogo in vernacolo *Platea*, dove si trova la chiesa di S. Masseo [2]. Converrebbe colà fare diligenti ricerche, e forse con profitto della Storia Asisinate.

Queste due acque prima di scorrere l'Acquedotto sostenuto dagli archi, che si vedono fuori della ridetta Porta di Moiano, stando alle buone regole, dovevano cadere in un castello per depurarsi, e da questo rimettersi poscia in corso, secondo la distribuzione che occorreva: questo castello v'è tutta l'apparenza che nascesse nel luogo dove al presente sta la Porta di Moiano, alla quale appoggiano tanto gli avanzi del condotto superiore più alto, quanto quelli ad un livello più basso al di sotto fuori della medesima.

Appena fuori della Porta di Moiano, avendo la strada pubblica un piano fortemente inclinato, proseguono gli avanzi dell'Acquedotto senza archi nella lunghezza di palmi 235; poi cominciano le arcate, le quali al principio sono basse, e a misura che la strada sempre più declina, divengono naturalmente più alti, e con la linea di 565 palmi romani giungono sino ad un bottino a base quadrata con un vuoto circolare in essa inscritto. Il compartimento degli archi è irregolare, e sarebbero dieci se quattro non fossero totalmente demoliti.

Dopo quel tratto le acque doveano cadere in quel bottino, purificarsi, e poi di nuovo uscire vicino al fondo per continuare, come si vede verso l'ovest. Dove poi andassero a terminare, senza gravi spese di escavazioni, incompatibili ad un privato artista, senza storia documentata, non è dato di conoscerlo e neppure tentare d'indovinarlo.

(1) M. Giulio Frontino, *Comentari.*
(2) Vedi Lodov. Iacobelli nella Cronica di S. Croce di Sasso vivo di Fuligno

Per far ben conoscere le qualità precise di questo interessante monumento della gloria Asisinate, avremmo desiderato di dare la pendenza e la sezione dell'Acquedotto, la forma del castello che conteneva le cisterne pensili per ricevere le acque, suddividerle, distribuirle ai bagni, alle pubbliche fonti, ai laghi (lavatoi), e la superflua ai privati, che la pagavano: ma egli è tanto il disfacimento e sì grande la rovina, che ci è uopo tralasciare. Per la sua situazione, e per la gran provisione di acqua di cui abbonda la città di Asisi, probabilmente la famosa cisterna detta di S. Rufino era la principale, nella quale s'introducevano tutte le acque preziose di Pernici, nella quale poi depurate uscivano, e per condotti di muro o di piombo erano necessariamente pel troppo declive portate in un castello, nel quale si dividessero; e se questo si trovasse, si vedrebbe forse se prendevano direzione verso l'Acquedotto. Questa indagine sarebbe veramente utile; ma l'onore e la gloria della scoperta noi la lasceremo a chi ne è pur degno, e a chi ha i mezzi necessari per conseguirla; e ci contenteremo, in tante rovine, di aver fatto conoscere che l'antica città di Asisi possedeva anche l'Acquedotto, monumento magnifico dell'onoranda sua antichità e munificenza.

CAPO DECIMO

MURO A RIEMPITA CHE SOSTIENE IL TERRAPIENO DELL' ORTO GRANDE DEL PALAZZO VESCOVILE

Dall'angolo interno sud della Porta di Moiano parte un muramento antico, curioso e ben conservato, che si estende in lunghezza palmi 215 verso il monastero di S. Apollinare, grosso palmi 4, alto palmi 12 $\frac{1}{2}$; coll'aiuto di nove contraforti verso la campagna tutti ben regolati e compartiti sostiene il terrapieno dell'orto grande del Vescovato, ed è distante dalle antiche mura urbane in quel luogo palmi 165. Il muro, come dicemmo, è grosso 4 palmi; i contraforti alla radice ne hanno 3 $\frac{1}{2}$, e sporgono 4 palmi. Il muro ed i suoi nove barbacani sono un composto di minuti sassi e calce a *riempita*, o come suol dirsi alla rinfusa gettati in una fossa o forma espressamente scavata [1], o artificialmente fatta di legno, perchè chiaramente apparisce che non ebbero mai rivestimento di sorta alcuna. Che muro sia questo, e a che servisse anticamente, non si potrebbe così facilmente indovinare. Di quel tal ordinamento e costruzione non sarebbe da stimarsi molto fuori di terra circa la solidità, se un buon numero di secoli non facessero conoscere tuttavia essere quel muro solido, in buono stato, ed atto a resistere alla spinta di quella gran massa di umido terreno dell'orto anzidetto.

Tav. II, fig. 3.

Se questo nostro muro, il cui prolungamento viene interrotto da quello del monastero di S. Apollinare, si potesse tutto ben conoscere in un con altri rimasugli di fabbriche antiche che si dice esistano colà rinserrati, per avventura ci verrebbe fatto di scuoprire qualche cosa di maggiore importanza: ora ci è uopo di tralasciare, perchè senza dati non possiamo altro aggiungere.

Per mostrare sempre più il lusso e la magnificenza degli antichi Asisinati, abbiamo voluto disegnare due pezzi di musaico che appartenevano forse a case di privati, e indicare il luogo del loro ritrovamento: in oltre ricordar vogliamo di osservare un'intercapedine spalleggiata da due differenti muri entro la bottega del sig. Domenico Masci in via detta il *Ceppo della catena*, i quali a nostro giudizio appartenevano a due case antiche fra loro disgiunte, come fu ordinato da Nerone imperatore, dopo l'incendio, nell'assegnare il sito delle case per rifabbricare Roma, le quali doveano essere isolate e disgiunte dalle circonvicine [2]; il qual costume si è mantenuto fra noi sino almeno al XIV secolo dell'era cristiana, come si vede in Asisi stesso ed in altre antiche città d'Italia del medio evo.

Tav. I, b c.

(1) I famosi prismi di Piacenza che servono a fortificare la destra sponda del Po, si fondono in simil modo entro forme escavate nel terreno, e si lasciano sotterrati tre anni prima di estrarli, ed in questo piccolo periodo di tempo si fanno tanto forti, quanto ne sarebbero quelli della natura che impiegherebbe de' secoli a comporli.

(2) Gell. XXI, 5. — Cic. *Caecin.* 12. — Plaut. *Most.* 3, 2, 130.

Qualche cenno intorno alle Iscrizioni lapidarie raccolte e fattone Museo entro al pronao del Tempio di Minerva.

Per le cure de' nobili signori capitano Marcantonio Aluisi di b. m., cavaliere Francesco Frondini, e di altri Signori di Asisi erasi fatta raccolta di un buon numero di patrie Iscrizioni lapidarie antiche; e noi trovandoci in Asisi per incombenze di professione, e per gli studi specialmente che facevamo sul Tempio di Minerva nell'epoca fra il 1790 e 94, fummo incaricati di unire *le antichità scritte alle architettoniche*, e ciò con distribuirle e farle murare, come facemmo, sulle pareti interne del pronao del Tempio di Minerva, affinchè questi monumenti raccolti stessero in un col Tempio alla pubblica vista, e si potessero comodamente leggere e studiare. L'amatore che si recherà in Asisi le troverà sul luogo; e quegli che ne starà lontano, gradirà che si sieno riprodotte alla fine della precedente Illustrazione quelle che stanno sotto il pronao del Tempio di Minerva; e le altre poche posteriormente raccolte le vedrà alla fine della presente Appendice.

L'osservatore, nella premessa *Tavola delle Iscrizioni*, tre ne vedrà, cioè la 2, 18, 34, le quali fanno testimonianza che Asisi era un antico Municipio romano. Ne leggerà cinque appartenenti alla famiglia Properziana, la 7, 9, 11, 25, 29: secondo il P. Abate di Costanzo erano dieci, tutte ritrovate nel suolo Asisinate, ma cinque se ne sono smarrite. Noi non entreremo nella questione di varii paesi dell'Umbria pretendenti la patria di Properzio, come cosa estranea al nostro scopo: ma però consideriamo che tante iscrizioni del suolo Asisinate possono a buona ragione far presumere che Properzio avesse a patria questa città. Nella citata *Tavola delle Iscrizioni* ve ne ha due, la 20, 23, della famiglia Egnazia nel pronao; un'altra col solo nome sopra un bassorilievo (Tavola X della precedente Illustrazione); e la quarta pure col solo nome della famglia Egnazia scritto in cima al sepolcrale monumento posto qui in fine sotto il n. 2, di antichissimo etrusco lavoro, come addimostrano il letto e le figure ivi rappresentate [1]. Rarissima è la 4, che qui poniamo per ultima, scoperta ultimamente sopra la porticina della cisterna, su cui è innalzato il campanile di S. Rufino [2].

In Asisi vi dovea essere il Tempio di Ercole (Iscriz. 1 della premessa *Tavola*); la cisterna (Ivi, iscriz. 3, e la 4 posta qui in fine) forse quella sotto al campanile di S. Rufino; il Circo (ivi); un muro molto significante, forse quello sotto S. Paolo (ivi); portici o archi di acquedotti (ivi).

Queste notizie di Epigrafia non essendo nostra messe, le consegniamo agli eruditi, i quali potranno, volendo, far conoscere al pubblico la loro importanza: e noi con ciò poniamo fine alla Giunta promessa intorno alle antiche fabbriche che ornavano la città di Asisi, la quale, senza accorgerci, è divenuta piuttosto un'estesa Appendice.

(1) Un certo Gellio Egnazio, duce supremo de' Sanniti, passò in Etruria, per unirsi a questa nazione contra i Romani. (Micali, *L'Italia avanti il dominio de' Romani*) Sarebber forse queste persone discendenti sue, divenute Etrusche-Umbre sin dall'epoca del suo passaggio dal Sannio nell'Umbria, che accadde circa alla metà del quinto secolo di Roma?

(2) L'Abate di Costanzo ne parla a lungo dottamente (Disamina, pag. 458, Iscr. 15)

1

· · · · S · MVNICIPI
· · · FRATR · NOMIN
· · · EATRI · ORNAR
· · · · · IE · O · A · · ·
· · · · · · · · · · · · · · ·
· · · · · · · · · · · · · · ·

2

C·EGNATI·SAL·F

3

PETRO · · · · · · · ·
INFID · · · · · · · ·
DECLAN · · · · · · ·
AMPH · · · · · · · ·
QVOD · EX · · · · · ·
PERFIC · · · · · ·

4

POST · MIMESIVS · C · F · T · MIMESIVS · SERT · F · NER · CAPIDAS · C · F · RVF
NER · BABRIVS · T · F · C · CAPIDAS · T · F · C · N · V · VOLSIENVS · T · F · MARONES
MVRVM · AB · FORNICE · AD · CIRCVM · ET · FORNICEM · CISTERNAMQ · D · S · S · FACIVNDVM · COIRAVERE

Questa iscrizione facendoci indubitata fede che gli Asisinati fra' varii edifici di pubblica magnificenza avevano anche il Circo, siamo indotti a credere che questo esistesse fuori della città; giacchè, per quello che da noi fu tocco a car. 6, parlando del Teatro, quelle rovine non potevano certamente essere di un Circo. Che questi edifizi si costruissero anche fuori del recinto delle mura, lo ricaviamo dagli scrittori delle antichità, non che dall'opera insigne che lasciò scritta intorno ai Circhi, particolarmente di quello di Caracalla (*), il celebratissimo consigliere Lodovico Bianconi, letterato di quella vaglia che ognun sa; nel quale lavoro la copia delle notizie, la ricordanza de' fatti e il critico discernimento non lasciano più nulla a desiderare intorno all'argomento di cui si tratta, e ci mostrano l'autore eccellente in ogni erudizione.

(*) Questo prezioso libro fu pubblicato in Roma nell'anno 1789 co' torchi del Pagliarini, per opera dell'abate Angelo Uggeri e dell'avvocato Carlo Fea, con un suntuoso corredo di tavole in rame. La spesa dell'edizione venne sostenuta dall'abate D. Benedetto Tordorò, amatore delle belle arti ed amico di coloro che le professano.

Fa meraviglia che del Mecenate, il quale certamente ha dovuto sborsare più migliaia di scudi romani, non sia fatta menzione nell'opera istessa. Noi avemmo occasione di conoscerlo personalmente in Roma. Egli apparteneva a distinta famiglia milanese, di cui sono viventi tre suoi fratelli, il Barone D. Giovanni, D. Luigi I. R. Consigliere di Governo, e l'abate D. Giuseppe.

FINE

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

TAVOLA PRIMA

1 *Piazza principale di Asisi con Fonte pubblica.*
2 *Tempio della Minerva.*
3 *Oratorio della Carità con sotterraneo sostenuto da colonne antiche.*
4 *Muri antichi di sostruzione, opera romana.*
5 *Muri supposti di sostruzione che univano i sopradetti con quelli che stanno dietro del Tempio della Minerva.*
6 *Via pubblica che alquanto salendo va alla Porta di S. Iacopo.*
7 *Via pubblica che discendendo conduce alle Porte di S. Pietro e di S. Francesco.*
8 *Via pubblica detta della Catena che conduce a Porta Nuova verso Spello.*
9 *Via pubblica che salendo conduce alla Piazza e alla Cattedrale di S. Rufino, al Foro Sessoriano (Piazza Nuova), alla Gorga Mazzichi (avanzi dell' antico Anfiteatro).*
10 *Cisterna antica, su cui è elevato il Campanile di S. Rufino.*
✠ *Cattedrale di S. Rufino.*
11 *Luogo prossimo alla Chiesa e Canonica di S. Rosa, dove furono trovati gli stereobati tramezzati da scalea, sopr' uno de' quali era piantato un tronco scanalato di colonna dorica senza base, mostrando essere il principio di un Pronao che noi mostriamo al n. 6 della Tav. III.*
12 *Avanzi del Teatro esistenti nell' Orto e Mulino della Cattedrale di S. Rufino.*
13 *Mausoleo etrusco.*
14 *Casa Mazzichi piantata sopra muri antichi che si giudicano appartenere al Teatro e alle mura antiche della città.*
X *Foro Sessoriano, oggi Piazza Nuova.*
15 *La così detta Gorga Mazzichi, anticamente l' arena dell' Anfiteatro.*
16 *Caseggiati moderni piantati su gli avanzi dell' Anfiteatro.*
17 *Acque provenienti da Panzo, dirette alla Fonte di S. Rufino e a quella della Piazza principale, e lo scarico netto a quella di Portica, e all' altra del Leone sulla Piazza di S. Maria del Vescovato.*
18 *Antico gran Canale sotterraneo murato, che deriva dalla parte della Gorga Mazzichi, e giunge al presente soltanto sino alla prossimità del Mausoleo etrusco,* 13.
19 *Fonte pubblica di Perlasio.*
20 *Altr' acqua che scaturisce a piedi del Monte Asio, in vicinanza della Gorga Mazzichi, passa sopra la prima, e si divide in due: un ramo ne scarica una porzione nell' Euripo, l' altro la porta alla Fonte di Perlasio, detta di Pernici.*
21 *Strada che salendo va ai Cappuccini.*
22 *Andamento delle antiche mura della città di opera etrusca.* NB. *Le sole linee continuate a doppio sono le parti manifeste, le punteggiate le supposte.*
23 *Porta di Perlasio, detta di Pernici.*
24 *Rocca moderna del medio evo.*
25 *Mura urbane moderne elevate sopra le antiche.*
26 *Muri antichi.*
27 *Piazza di S. Maria del Vescovato con Fonte pubblica.*
28 *Fonte di Moiano (Monte Giano).*
29 *Fosso detto di Moiano.*
30 *Porta detta di Moiano.*
31 *Muro antico sotto l' Orto grande del Vescovato.*
32 *Acquedotto antico.*
33 *Musaico ritrovato in un sotterraneo di casa Rocca al luogo segnato* (a).
34 *Musaico ritrovato nel sito segnato* (b).

TAVOLA SECONDA

1 *Pianta del Mausoleo* } *etrusco*
2 *Elevazione del Mausoleo* }
3 *Antico muro con speroni gettato, che sostiene il terrapieno del Vescovato.*
4 *Capitello dorico con tavola etagona.* } *Frammenti architettonici ritrovati in varii luoghi della città.*
5 *Capitello e tronco di colonna dorici.* }
6 *Capitello e tronco di colonna dorici.* }
7 *Spaccato della Porta di Moiano.*
8 *Pianta ed alzato dell' Acquedotto, come si ritrova al presente, e Cisternola congiunta all' Acquedotto suddetto.*
9 *Saggio delle mura romane che stanno sotto e sopra S. Paolo e lo Spedale.*
10 *Saggio delle mura etrusche che munivano la città di Asisi.*

TAVOLA TERZA

1 *Pianta della Cisterna di S. Rufino, sulla quale è innalzato il Campanile.*
2 *Spaccato al lungo della medesima.*
3 *Facciata esteriore della medesima.*
4 *Spaccato attraverso guardando il colle della medesima.*
5 *Spaccato opposto della medesima.*
6 *Pianta ed alzato di un Pronao ideato e composto secondo gli avanzi ritrovati fra la Chiesa e la Canonica di S. Rosa.*
7 *Pianta ed elevazione di un Tempio monottero desunto da un capitello etagono di ordine dorico esistente in casa Cilleni.*

TAVOLA QUARTA

1 *Pianta del Teatro.*
2 *Esteriore desunto dagli avanzi che esistono nell'Orto e Mulino di S. Rufino.*
3 *Pianta dell'Anfiteatro.*
4 *Spaccato fatto sull'asse minore.*
5 *Fonte di Pernici, o Perlasio.*
a *Muro doppio con intercapedine.*

NB. *Tanto nel Teatro che nell'Anfiteatro i muri di color nero cupo sono gli antichi avanzi ritrovati; i muri più chiari sono i supplementi per la piena composizione. — Gli spazi poi punteggiati indicano le aree delle moderne case elevate su gli avanzi dell'Anfiteatro.*

EMENDAZIONI

Pag. 10 in nota } *Fosso cupo*, leggi *Fosso di Moiano.*
" 14, lin. 15 }

NB. Per alcuni pochi sbagli occorsi nella citazione delle Tavole sì nel corpo del testo, come ne' margini, è pregato il benigno leggitore di ricorrere alla premessa *Spiegazione delle Tavole*, essendoci assicurati che i numeri della medesima esattamente rispondono a quelli che si trovano nelle Tavole in rame.

ELENCO DE' SIGNORI ASSOCIATI

S. M. Maria Luigia Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla.

Accademia R. delle Belle Arti di Genova.
Accademia R. delle Belle Arti di Parma.
Accademia del Subasio in Asisi.
Alborghetti conte Luigi console generale pontificio nel Regno Lombardo-Veneto.
Alety de Vay conte in Ancona.
Angeli abate Angelo maestro di Rettorica nel Seminario di Asisi.
Antolini Filippo ingegnere architetto in Bologna.
Antolini Luigi architetto in Forlì.
Baciocchi (S. A. il Principe) in Bologna.
Balducci Giovanni libraio in Fuligno.
Bartocchi Germano di Perugia.
Bartolini Giuseppe ingegnere in capo pontificio a Macerata.
Benvenuti (Monsignore) Prolegato per Sua Santità a Forlì.
Benzi conte Francesco di Asisi.
Bertoni Giovanni ingegnere in Forlì.
Biblioteca Comunale di Bologna.
Biblioteca dell'Università di Bologna.
Biblioteca Malatestiana in Cesena.
Biblioteca R. di Parma.
Bindangoli conte Lorenzo di Asisi.
Bindangoli conte Lodovico di Asisi.
Boggiani Antonio ingegnere architetto in Novara.
Bolli Carlo architetto in Cremona.
Brizi Giuseppe architetto in Asisi.
Brunamonti Francesco di Asisi.
Busser Antonio architetto idraulico civile in Novara.
Caruè Luigi ingegnere in Como.
Castellani Fantoni conte Carlo di Pavia.
Cattaneo Gaetano direttore dell'I. R. Museo numismatico in Milano.
Cilleni conte Giambattista di Asisi.
Comunità (L'Illustrissima) di Asisi.
Cremonesi Pietro ingegnere architetto in capo della Provincia di Cremona.
Della Genga (Don Nicolò de' Principi) in Asisi.
Donadelli Giuseppe avvocato in Milano.
Emiliani Angelo ingegnere in Bologna.
Frondini cavaliere Francescantonio di Asisi.
Fusi Francesco rappresentante della Società tipografica de' Classici italiani in Milano.
Gautieri D. Giuseppe ispettore generale ai Boschi nel Regno Lombardo-Veneto.
Giovio conte Francesco di Como.
Giusti cavaliere Giambattista in Bologna.
Honorati marchese cavaliere Gaudenzio in Iesi.
Lazzara (De) Giovanni cavaliere Gerosolimitano a Padova.
Lechi conte Teodoro di Brescia.
Leli Luigi di Todi.
Leonardi conte D. Michelangelo di Novara.
Lombardini Elia ingegnere architetto in Cremona.
Lucchini Pietro di Cremona.
Martignoni ingegnere in Como.
Mamiani conte Terenzio professore di Belle Lettere nel R. Collegio militare di Torino.
Martinengo Villagena conte Giovanni di Brescia.
Melchioni Giovanni ufficiale ingegnere nel R. Corpo del Genio civile di S. M. Sarda a Novara.
Montani della Massa contessa Laura di Cesena.
Monti Girolamo di Brescia.
Morosi cavaliere Giuseppe in Milano.
Moschini Giuseppe ufficiale del Genio civico di S. M. Sarda a Novara.
Museo (R.) di Parma.
Natalucci Luigi ingegnere in Sinigaglia.
Nembrini marchese Francesco di Ancona.
Omodei cavaliere di Torino.
Orioli ingegnere pontificio in Ancona.
Orsenigo D. Onorato di Como.
Ostinelli Carlo tipografo e libraio in Como.
Parmigiani Carlo ingegnere architetto in Bologna.
Pasquali Calisto ingegnere di prima classe in Cremona.
Pelagio Palagi pittore d'istoria in Milano.
Perseguiti Gottardo ingegnere in capo nella Legazione di Forlì.
Pertsch Matteo professore in Trieste.
Pirovano D. Giovanni di Milano.
Pirovano Nicola maestro scarpellino in Milano.
Pizzotti D. Giovanni architetto idraulico civile in Oleggio.
Rasario Francesco ingegnere architetto idraulico civile in Novara.
Rizzotti Giuseppe ingegnere in Novara.
Rossi Alessandro professore di Rettorica in Asisi.
Rossignoli Francesco capitano del Genio militare di S. M. Sarda.
Sacchi dottor Defendente di Pavia.
Salina cavaliere Luigi avvocato in Bologna.
Saluzzo (di) cavaliere Cesare di Torino.
Sanquirico Alessandro architetto prospettivo in Milano.
Santarelli Iacopo ingegnere architetto della comune di Forlì.
Schiassi canonico prof. di Numismatica nell'Università di Bologna.
Smancini barone Antonio in Milano.
Sturani Lodovico di Ancona.
Tagliani Marcantonio di Brescia.
Tamanti ingegnere in Como.
Tatti D. Paolo di Como.
Tieri Alessandro di Perugia.
Torlonia (S. E.) duca di Bracciano in Roma.
Tornielli D. Girolamo cavaliere di S. Maurizio e Lazzaro, marchese di Borgo Larezzaro e gentiluomo di Camera di S. M. Sarda in Novara.
Torreggiani Massimiliano ingegnere architetto in Cremona.
Tosi conte Paolo di Brescia.
Turchetti Gaetano di Cremona.
Verdelli Enea ingegnere in Cremona.
Verzaglia conte Giulio segr. generale della Legazione di Forlì.
Vicari Carlo architetto idraulico civile in Novara.
Viganò Luigi architetto in Milano.
Vinci conte Ernesto di Fermo.

Tav. II
Palmi rom. pel mausoleo
Palmi rom. pel sudetto muro
Palmi rom. per l'acquedotto
Scala per le colonne e capitelli
Palmi
Romani
Scala per le mura in generale
Palmi
Romani

6
4
5
2
1
3
Palmi
10
20
30
40
50
60
Romani

Tav. IV.